

# Aiccrepuglia

## notizie

OTTOBRE 2018 N.2



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## L'AICCRE PUGLIA TRA GLI STUDENTI

Nei giorni **23 e 24 ottobre '18** con inizio alle ore 10,15 presso la L'AULA MAGNA della Scuola Saverio Mercadante di **Altamura** sono organizzata due convegni rivolti ai discenti di terza media dal titolo:

**“ IL FUTURO DELL'EUROPA E' NELLA SUA STORIA”**

PROGRAMMA:

SALUTI: **PROF.SSA ANNA MARILENA MASSA** - DIRIGENTE SCOLASTICO

RELATORE: **PROF. PIETRO PEPE** - GIA' PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

INTERVENTO PROGRAMMATO: **GIUSEPPE ABBATI** - SEGRETARIO GENERALE AICCRE PUGLIA

DIBATTITO: intervento alunni

CONCLUSIONI : **PROF. GIUSEPPE VALERIO** - PRESIDENTE FEDERAZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

Le conclusioni della giornata del 24 saranno del **prof. GIUSEPPE MOGGIA** – vice Presidente Aiccre Puglia

# CONCORSO FOTOGRAFICO AICCRE PUGLIA



ALTIERO SPINELLI PRIZE FOR OUTREACH:  
"SPREADING KNOWLEDGE ABOUT EUROPE"

DAL **01** OTTOBRE

AL **01** NOVEMBRE

**POINTS OF VIEW**  
PHOTOGRAPHY CONTEST

CONTEST FOTOGRAFICO **APERTO A TUTTI I GIOVANI DAI 16 AI 35 ANNI**  
DESCRIVI CON UNO SCATTO LA TUA VISIONE DELL'EUROPA, **TRE GRANDI PREMI IN PALIO!**

L'AICCRE-PUGLIA INSIEME AL CNR ORGANIZZANO QUESTO CONCORSO FOTOGRAFICO. ALL'INTERNO DEL PREMIO "ALTIERO SPINELLI PRIZE FOR OUTREACH: SPREADING KNOWLEDGE ABOUT EUROPE".  
IL PROGETTO È RISULTATO VINCITORE NEL 2018 DEL TERZO PREMIO. ALTRI PARTNER:  
MFE - PUGLIA, AITEF, AEM, AIC, IPRES, FAPI, FONDAZIONE CONSORZIO DELL'OFANTO, PLOIGOS -CRETA, ROTARY CLUB BARI MEDITERRANEO, TEATRO PUBBLICO PUGLIESE, TSD, UN MONDO D'ITALIANI.

**IN COLLABORAZIONE CON IL CNR DI BARI NELL'ABITO DELLE INIZIATIVE PROGRAMMATE PER IL PREMIO "ALTIERO SPINELLI" INDETTO DAL PARLAMENTO EUROPEO E DI CUI L'AICCRE PUGLIA E' RISULTATA VINCITRICE DI UN TERZO PREMIO PER LA COMUNICAZIONE SULL'UNIONE EUROPEA**

## REGOLAMENTO CONCORSO FOTOGRAFICO PREMIO "ALTIERO SPINELLI"



**POINTS OF VIEW**  
PHOTOGRAPHY CONTEST

### OBIETTIVO

REALIZZARE UN CONCORSO FOTOGRAFICO CHE RACCONTI IL PUNTO DI VISTA DEI GIOVANI RIGUARDO ALL'EUROPA.

OGNUNO DI NOI HA UNA DIFFERENTE PERCEZIONE DI COSA SIA L'EUROPA E DI COME ESSA POSSA ESSERE UN ULTERIORE STRUMENTO DI UNIONE E DI PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA.

I GIOVANI D'EUROPA NON SEMPRE SI SENTONO REALMENTE CITTADINI EUROPEI.

LA STRATEGIA DELL'UE PER I GIOVANI HA CERCATO NEGLI ULTIMI ANNI DI INCORAGGIARLI A PARTECIPARE AL PROCESSO DEMOCRATICO E ALLA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ EUROPEA MULTICULTURALE.

IN QUESTO SONO STATI MOLTO UTILI I PROGETTI ERASMUS+ CHE HANNO PROMOSSO LA CITTADINANZA ATTIVA GRAZIE AL SOSTEGNO DELLA MOBILITÀ INTERNAZIONALE DEI GIOVANI E DEGLI YOUTH WORKERS.

CREARE UN CONTEST FOTOGRAFICO DEDICATO AI GIOVANI DAI 16 AI 35 ANNI PER DESCRIVERE CIÒ CHE PER OGNUNO RAPPRESENTA L'EUROPA VUOL DIRE SOPRATTUTTO PORTARE I GIOVANI AD INTERROGARSI SU UN ARGOMENTO ATTRAVERSO UN METODO COMUNICATIVO A LORO FAMILIARE: L'IMMAGINE.

### TEMA

L'EUROPA E COME ESSA VIENE PERCEPITA DAI GIOVANI (SCAMBIO, PARTECIPAZIONE, CONFRONTO, COLLABORAZIONE, ECC..).

### A CHI CI RIVOLGIAMO

LA PARTECIPAZIONE AL CONCORSO È APERTA AI GIOVANI TRA I 16 E I 35 ANNI, STUDENTI E YOUTH WORKERS DI TUTTA EUROPA.

SONO ESCLUSI DALLA GARA I COMPONENTI DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE E TUTTI I SOGGETTI CHE A VARIO TITOLO COLLABORANO ALLA ORGANIZZAZIONE DEL CONCORSO.

### PREMI

1 POSTO "PREMIO ALTIERO SPINELLI" - GOPRO HERO SESSION

2 POSTO "PREMIO ALTIERO SPINELLI" - TABLET FIRE HD 7, SCHERMO HD DA 7", 16 GB

3 POSTO "PREMIO ALTIERO SPINELLI" - JBL GO2 PORTABLE BLUETOOTH SPEAKER

LE FOTOGRAFIE PERVENUTE SARANNO PUBBLICATE ANCHE SU: [WWW.AICCREPUGLIA.EU](http://WWW.AICCREPUGLIA.EU)

### SPECIFICHE TECNICHE

LE FOTO DEVONO ESSERE INVIATE IN FORMATO JPEG (JPG) AD UNA RISOLUZIONE MINIMA DI 300 DPI SOLO ED ESCLUSIVAMENTE PER MAIL. LE FOTOGRAFIE NON DOVRANNO PRESENTARE LA FIRMA DELL'AUTORE NÉ ALCUN SEGNO DI RICONOSCIMENTO E DOVRANNO ESSERE INEDITE.

### SCADENZE E PRESENTAZIONE

LE IMMAGINI POTRANNO ESSERE INVIATE A PARTIRE DALLE ORE 12.00 DEL GIORNO 1 OTTOBRE FINO ALLE ORE 12.00 DEL GIORNO 1 NOVEMBRE.

LA MAIL A CUI INVIARE IL MATERIALE È: [POV.EUROPE@GMAIL.COM](mailto:POV.EUROPE@GMAIL.COM)

LE IMMAGINI NON CONFORMI ALLE SPECIFICHE NON VERRANNO PRESE IN CONSIDERAZIONE.

PRIMA DI INVIARE LA MAIL IL CANDIDATO DOVRÀ COMPILARE LA SCHEDA DI ISCRIZIONE DISPONIBILE A QUESTO LINK: [HTTPS://GOO.GL/E4MIG4](https://goo.gl/E4MIG4) IN CUI INSERIRE UNA DESCRIZIONE ESPLICATIVA DI COSA RAPPRESENTA L'IMMAGINE CHE SARÀ PUBBLICATA IN ACCOMPAGNAMENTO ALLA FOTO SULLA PAGINA FACEBOOK.

OGNI PARTECIPANTE DEVE INVIARE UNA MAIL CONTENENTE:

- NOME E COGNOME DEL PARTECIPANTE NELL'OGGETTO DELLA MAIL;
- MASSIMO TRE FOTOGRAFIE IN ALLEGATO;
- LIBERATORIA COMPILATA E FIRMATA IN OGNI SUA PARTE (SCARICABILE A QUESTO LINK [HTTPS://GOO.GL/PEQG23](https://goo.gl/PEQG23))

LA MANGANZA DI UNO DI QUESTI DOCUMENTI COMPORTA L'ESCLUSIONE DAL CONCORSO.

A TUTTI I PARTECIPANTI SARÀ RILASCIATO UN ATTESTATO.

## GIURIA

LA GIURIA È COMPOSTA DA ESPERTI E PROFESSIONISTI DEL SETTORE DELLA PROGETTAZIONE EUROPEA E DELLA FOTOGRAFIA ED ESPRIMERÀ UN GIUDIZIO INSINDACABILE.

## CRITERI DI VALUTAZIONE

IL PREMIO SARÀ ATTRIBUITO A INSINDACABILE GIUDIZIO DELLA GIURIA PER IL 70% DEL TOTALE E PER IL 30% IN BASE AI LIKE CHE OGNI SINGOLA FOTO AVRÀ RICEVUTO. IL PUNTEGGIO PER OGNI FOTO SARÀ CALCOLATO IN TRENTESIMI:

- UN MASSIMO DI 9 PUNTI CALCOLATI PROPORZIONALMENTE IN BASE ALLA VOTAZIONE SOCIAL
- UN MASSIMO DI 21 PUNTI DALLA GIURIA

## CHI ORGANIZZA

L'AICCRE-PUGLIA INSIEME AL CNR ORGANIZZANO QUESTO CONCORSO FOTOGRAFICO, ALL'INTERNO DEL PREMIO "ALTIERO SPINELLI PRIZE FOR OUTREACH: SPREADING KNOWLEDGE ABOUT EUROPE".

IL PROGETTO È RISULTATO VINCITORE NEL 2018 DEL TERZO PREMIO.

ALTRI PARTNER:

MFE - PUGLIA, AITEF, AEM, AIC, IPRES, FAPI, FONDAZIONE CONSORZIO DELL'OFANTO, PLOIGOS - CRETA, ROTARY CLUB BARI MEDITERRANEO, TEATRO PUBBLICO PUGLIESE, TSD. UN MONDO D'ITALIANI.



## Macroregione e divario Nord-Sud, il ministro apra gli occhi

Di Pasquale Persico

Il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, apre all'ipotesi di costituzione di una Macroregione del Mediterraneo Centro Occidentale. L'esponente del Governo ne parla durante la conferenza stampa di anticipazione del Rapporto Svimez, la notizia potrebbe avere implicazioni politiche importanti, perché il dibattito serio sulla nascita delle Macroregioni (quella del Mediterraneo centro occidentale ed quella Orientale) presuppone una modifica costituzionale sulle competenze delle le Regioni e delle le aree vaste, riorganizzate per il raggiungimento di una nuova efficacia della governance interistituzionale, in una visione federalista degli Stati Uniti d'Europa.



Ma, a parte la difficoltà di avviare in Europa una riforma politica che rafforzi l'Euro e la politica fiscale, la stessa Ministra Lezzi sottovaluta quanto bolle in pentola nelle commissioni parlamentari o in stanze più ristrette per delineare e soddisfare la richiesta di alcune regioni del Nord compresa L'Emilia e Romagna, di più autonomia e di più competenze a partire dalla istruzione.

I criteri di riassegnazione delle risorse prevedono un tacito accordo che invece di riconoscere una equità e comparabilità degli standard di infrastrutture e servizi, parta dallo stato attuale per cristallizzare l'attuale divario e sancire che i diversi livelli di qualità e quantità degli standard sono anche una misura del tipo di domanda che viene dalla popolazione.

Pertanto, le regioni che hanno una capacità fiscale maggiore possono diminuire il loro contributo alle altre regioni per il solo fatto che anch'esse devono migliorare le performance dei propri standard di servizi. Esse devono attingere al loro risparmio fiscale. Si cristallizza, così, il divario e non tengo conto che è tutto il sistema paese che deve essere messo in recupero della produttività totale dei fattori e che al Mezzogiorno deve essere data la possibilità di partecipare al gioco delle nuove autonomie e delle nuove competenze.

Ecco, se la Ministra è consapevole, la battaglia costituzionale potrebbe avere una prospettiva per la politica del riequilibrio dell'efficacia della governance delle regioni e delle aree vaste e del Mezzogiorno in particolare, che invece a breve diventerà la ferita profonda per la incapacità del sistema Italia di affrontare il divario nord- Sud così come delineato da Giannola nel rapporto Svimez.

La raccomandazione da fare, allora, è quella di non continuare ad ipotizzare la doppia produttività e la doppia politica dei redditi tra nord e sud dell'Italia e dell'Europa, ma ispirarsi al principio della cipolla come organizzazione sociale sana. Quando è sana la cipolla può essere tagliata guardando alla sua omogeneità come principio che rasserena sull'esito della sua efficacia. Per il Paese è un modo per dire che non è possibile pensare di poter avvantaggiare ancora solo una parte di esso lasciando marcire l'altra parte, questa visione sarebbe miope e di breve respiro culturale, e come la cipolla puzzerebbe di marcio anche durante il cucinare.

Da [il denaro.it](http://il denaro.it)

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

ISCRIVITI ALL'AICCRE - LA TUA VOCE IN EUROPA

Immagino un mondo senza guerra, un mondo senza odio. E immagino noi che lo attacchiamo, perché non se l'aspetteranno.

(Jack Han-  
dey)

Pace: periodo durante il quale c'è una guerra da qualche altra parte.  
(Gaston Durnez)

## Fate come Macron, per combattere il populismo serve più integrazione

**Il nuovo rapporto “Barometro sul populismo 2018” realizzato dalla Fondazione Bertelsmann, invita i partiti tradizionali tedeschi a puntare sull'uropeismo per affrontare le crescenti tendenze populiste nel Paese**

di Alexander Damiano Ricci

Il nuovo rapporto “Barometro sul populismo 2018” realizzato dalla Fondazione Bertelsmann in collaborazione con il centro di ricerca WZB, Infratest dimap, e presentato lunedì mattina a Berlino, invita i partiti tradizionali tedeschi a puntare sull'uropeismo per affrontare le crescenti tendenze populiste nel Paese.

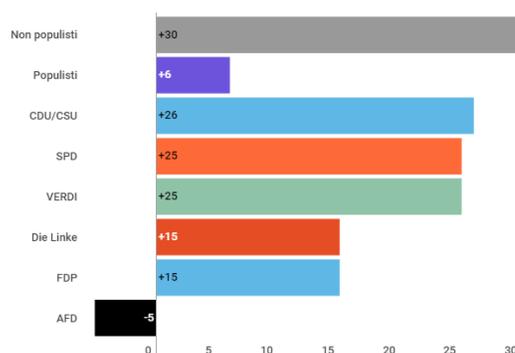
Nel rapporto si legge che “rinunciare a una campagna esplicitamente pro-Europa rappresenta un'occasione mancata di mobilitazione” per la classe politica. Eppure, come avvenuto in occasione delle elezioni federali del 2017, “i partiti tradizionali [tedeschi] sono reticenti nel seguire il Presidente francese Emmanuel Macron sul cammino verso una maggiore integrazione europea”.

Secondo i risultati del sondaggio, nessun tema politico avrebbe attualmente un effetto di mobilitazione tanto positivo sul fronte degli elettori non-populisti, quanto quello dell'uropeismo. In media, un candidato politico tedesco riuscirebbe ad incrementare del 18% i consensi se esprimesse posizioni a

favore del “rafforzamento della collaborazione nell'Unione europea”. Non solo: tale effetto positivo si estenderebbe anche agli elettori populistici con un aumento calcolato in una forbice tra il 3% e il 6%.

Quali sono i partiti che guadagnerebbero di più da una posizione decisa a favore dell'UE in Germania? In ordine di impatto: il

Miglioramento potenziale del gradimento di candidati che assumono posizione “pro-UE” in funzione degli orientamenti di voto dei cittadini



Fonte dati: Infratest dimap/Bertelsmann Stiftung

centro-destra (CDU/CSU) di Angela Merkel, i social-democratici (SPD) e i Verdi (Bündnis 90/Die Grünen). L'unico partito che avrebbe qualcosa da perdere a causa di una tale strategia è il partito della destra radicale, Alternativa per la Germania (AFD). Lo studio invita quindi soprattutto il partito di Angela Merkel a non lasciarsi andare ad una concorrenza su toni populistici con l'AFD. Lo studio invita quindi soprattutto il partito di Angela Merkel a non lasciarsi andare ad una concorrenza su toni populistici con l'AFD.

[Segue alla pagina 6](#)

## PSR bloccato : LA POSIZIONE DEI 5 STELLE

Piove sul bagnato sulla questione PSR in Puglia. Mentre l'AGEA ha comunicato che la Puglia è all'ultimo posto fra le Regioni meno sviluppate, il TAR Puglia ha accolto la richiesta presentata da alcune aziende agricole di sospensione della graduatoria per i progetti ammessi ad accedere alla fase istruttoria del bando per misura 4.1.A del PSR. Sulla questione intervengono nuovamente i consiglieri regionali del M5S che interrogano l'assessore Di Gioia:

“Ci chiediamo se l'assessore Di Gioia - commentano i consiglieri Laricchia, Barone, Casili e Di Bari del Movimento 5 Stelle - sia consapevole del danno arrecato alle aziende del settore agricolo sia in termini di sviluppo sia economico, posto che le stesse sono state costrette a sopportare costi non preventivati, ad anticipare delle somme ed eventualmente anche a far fronte ad esposizioni bancarie. Come la Regione attuerà l'ordinanza del TAR? Nell'interrogazione chiediamo inoltre se, in seguito all'ordinanza si sia valutato di istituire una commissione che verifichi, in contraddittorio con le aziende, le domande che alla luce dei controlli sono risultate fuori dai parametri; quali azioni la Regione intenda porre in essere per dare attuazione a quanto disposto dal TAR Puglia e rispetto ai piani ritenuti non congrui se vi saranno sanzioni a tutela dell'interesse pubblico; se la Regione abbia intenzione, a fronte degli errori dell'Avviso, nelle more e qualora fosse confermata la posizione del TAR Puglia, non erogare i premi per i dirigenti del Dipartimento del Settore Agricoltura; se sia stato valutato e quantificato il costo per la Regione, determinato da tale errore, e se ciò avrà ripercussioni anche nei confronti della Commissione Europea e se, e in che termini, compromette la Programmazione degli investimenti agricoli 2014-2020. Se per il futuro e la successiva programmazione la Regione non intenda valutare di inserire il POR sotto il coordinamento dell'Autorità di Gestione POR FERS – FSE 2014-2020”.

Il TAR Puglia, nel riconoscere l'illogicità delle modalità di utilizzo del parametro di valutazione denominato Incremento performance economiche (Ipe), ai fini della formazione della graduatoria finale, ha disposto, nelle more della discussione di merito fissata per il 4 dicembre 2018, che la Regione “dovrà riconsiderare il valore di performance economica medio ricalcolandolo al netto di quelle domande per le quali dovesse essere confermata la non conformità dei dati, al solo fine di valutare il possibile ripescaggio dei ricorrenti per un'eventuale collocazione in graduatoria, previa verifica della regolarità dei dati dagli stessi dichiarati”. Il TAR, nello specifico ha rilevato che l'utilizzo della media della redditività dei business plan ‘presentati’ per valutare le singole domande è risultato viziato. Nell'ordinanza emerge che il 73% delle “domande ammesse” alla fase successiva dovrà essere verificato in contraddittorio, poiché presentano dati aziendali dichiarati non conformi al fine dell'attribuzione dei punteggi previsti dal criterio di selezione agronomico ed economico.

“Continuiamo a sostenere - concludono i cinquestelle - che di fronte ad una tale ‘sciagura’ per le aziende agricole di una regione, l'assessore dovrebbe dimettersi per lasciare il posto a qualcuno in grado di provare a rimediare per quanto possibile. Il PSR è il principale strumento di programmazione e di finanziamento del sistema agricolo ed agroalimentare pugliese e non può essere gestito in modo talmente superficiale”

## Etilometro europeo!



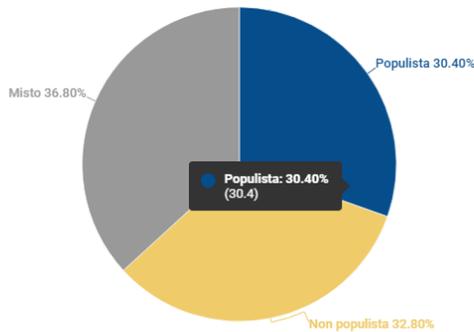
**SALVINI DÀ  
DELL'UBRIACO  
CO  
AL COMMISSARIO JUN-  
CHER**

**CONTE COMMENTA:  
“DIALOGO SERENO CON  
L'EUROPA”**

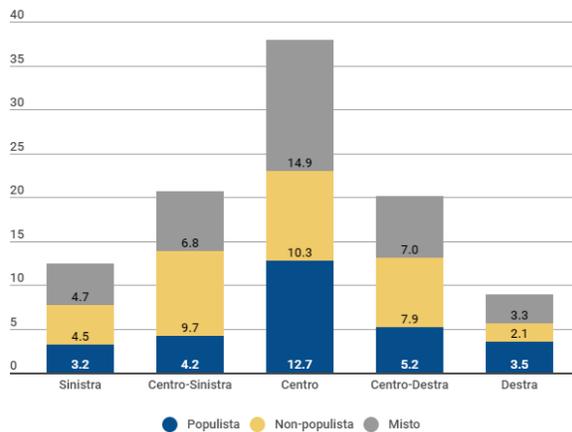
**DA ODYSSEO.IT**

Continua da pagina 4

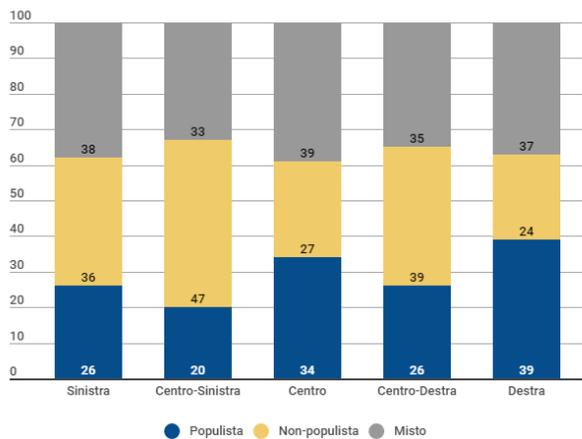
Elettorato populista, non populista e misto, Germania, percentuale su totale popolazione diritto di voto



Populismo e dimensione destra-sinistra, Germania, percentuale su totale popolazione diritto di voto



Populismo e dimensione destra-sinistra, Germania, percentuale relativa interna ad aree politiche



Fonte dati: Infratest dimap, Bertelsmann.

Ci sono altri temi, oltre all'europesismo che permetterebbero ai partiti tradizionali di aumentare il consenso fra gli elettori populistici e non? Sì, sono le politiche sociali. Queste convogliano l'interesse di

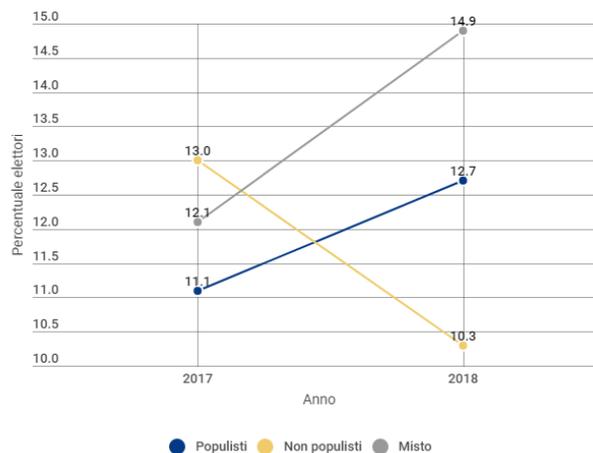
persone con visioni politiche distanti fra loro. In particolare, lo studio menziona gli investimenti pubblici a favore delle politiche abitative. Inoltre, anche le politiche fiscali possono giocare un ruolo nel ricompattare lo strato sociale: sia elettori populistici, che non, sono d'accordo che andrebbero "leggermente" aumentate le tasse per "i ricchi". Infine, entrambi i campi vedrebbero di buon occhio un aumento del livello democratico nei meccanismi decisionali. Va detto però, che gli autori stessi del rapporto mitigano quest'ultimo risultato: non è detto, infatti, che il fine ultimo della democrazia diretta sia lo stesso per i due gruppi.

Il rapporto si basa su un sondaggio condotto su più di tre mila cittadini tedeschi, tra maggio e giugno del 2018. In primo luogo, i ricercatori hanno voluto analizzare il fenomeno del populismo in Germania in relazione allo schieramento lungo l'asse destra-sinistra e all'appartenenza partitica.

**Secondariamente, è stato analizzato il rapporto**

Populismo "di centro" in Germania

Variazione 2017-2018 percentuale elettori tedeschi populistici collocati al centro nella dimensione destra-sinistra



fra le preferenze degli elettori riguardo ad alcune tematiche politiche. Il collocamento degli intervistati, mutualmente esclusivo, in uno dei tre schieramenti (populista, non populista, misto) è stato determinato attraverso la somministrazione di otto quesiti volti a isolare preferenze "anti-élites", "sovraniste" e "anti-pluraliste".

Più nel dettaglio, la batteria per identificare la dimensione populista, è stata composta dalle seguenti domande:

[Segue alla successiva](#)

## Summit Putin-Modi: l'India in equilibrio tra Russia e Stati Uniti

di Alberto Cossu\*

Si è concluso a New Delhi il Summit annuale Russia-India tra il primo ministro Narendra Modi e il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, evento dall'indiscutibile impatto geopolitico anche [per le intese raggiunte](#).

Come qualche commentatore ha fatto notare, il summit è stato un evento spartiacque ed una delle principali eredità della politica estera di Modi in un momento particolarmente significativo per le relazioni tra i due paesi perché segue l'incontro con l'amministrazione statunitense avvenuto agli inizi di settembre denominato 2+2 dialogue.

In quell'occasione l'India aveva ottenuto la possibilità di acquistare sistemi di difesa "made in USA" ad alta tecnologia beneficiando dello US Strategic Trade Authorization, alla stessa stregua dei paesi alleati, e sottoscritto l'accordo COMCASA (Communication Compatibility and security agreement) che consente

### PER CAPIRE COME GIRA IL MONDO

di costruire piattaforme militari in grado di comunicare con quelle analoghe degli Stati Uniti e della Nato.

Ovviamente si tratta di un accordo "condizionato" anche perché permette di condividere informazioni militari

"sensibili". Un segno concreto, comunque, che l'India viene considerata dall'Amministrazione USA un partner strategico nell'area Indo-Pacifico secondo le linee tracciate a fine 2017 dalla US National Security Strategy.



[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

- 1) I cittadini sono spesso d'accordo fra loro, ma i politici perseguono altri obiettivi
- 2) Preferirei essere rappresentato da un cittadino comune, piuttosto che da un politico
- 3) I partiti sono interessati soltanto ai voti dei cittadini, ma non si curano delle opinioni di questi ultimi
- 4) Le differenze di vedute politiche tra cittadini e politici sono maggiori rispetto a quelle tra gli stessi cittadini
- 5) Questioni rilevanti dovrebbero essere approvate tramite referendum e non dal Parlamento
- 6) I politici dovrebbero seguire sempre la volontà popolare
- 7) In Germania, i cittadini sono, in linea di principio, d'accordo riguardo a ciò che dovrebbe essere messo in pratica politicamente
- 8) Ciò che in politica si chiama compromesso, in realtà, non è altro che un tradimento dei principi

Rispetto a ogni quesito, all'intervistato è stata data l'occasione di rispondere se era "d'accordo", "tendenzialmente d'accordo", in "disaccordo", oppure "tendenzialmente in disaccordo". **I cittadini che hanno scelto una delle prime due opzioni, sono stati collocati nel campo "populista"**; chi invece ha fornito risposte miste, oppure esclusivamente negative, è stato inserito, rispettivamente, nei gruppi "misto" e "non-populista".

**Il rapporto è stato curato da Robert Vehrkamp (Fondazione Bertelsmann) e Wolfgang Merkel (WZB)**

Da linkiesta.

**Continua dalla precedente**

Il summit indo-russo ha segnato un consolidamento del rapporto bilaterale che rischiava qualche incrinatura a causa dei reciproci sospetti generati dalla crescente cooperazione della Federazione Russa con la Cina e, viceversa, dalla partnership strategica tra Washington e Nuova Delhi.

Per l'India il summit ha raggiunto l'obiettivo di riportare l'attenzione su un partner storico e strategico come la Russia e correggere almeno in parte la percezione corrente di uno squilibrio delle relazioni a favore degli Usa. Sono stati discussi diversi punti di rilevanza strategica, militare ed economica.

Ma soprattutto chiusi contratti per circa 10 miliardi di dollari di cui 5 per l'acquisto del sistema missilistico di difesa aerea a lungo raggio S-400 (nella foto a lato).

Si è inoltre parlato del "Corridoio Nord-Sud" che parte da Mumbai e passando per il porto di Chabahar consente all'India un collegamento diretto, via rete ferroviaria e marittima, con la Russia, i paesi del Centro Asia e l'Europa. Un accordo tra ferrovie della Federazione Russa e Indiane renderà più agevole il trasporto di merci riducendo i tempi di percorrenza ma anche evitando il passaggio attraverso il Canale di Suez.

Inoltre si è discusso di cooperazione nel campo spaziale relativamente all'addestramento degli astronauti indiani che dovranno affrontare la prima missione spaziale, Gaganyaan, prevista per il 2021. Di non minore importanza gli accordi economici nel campo degli idrocarburi e dell'energia nucleare.

Le questioni relative alla difesa e agli acquisti militari sono quelle che hanno occupato un posto di estrema rilevanza anche per le implicazioni nelle relazioni con gli USA. La Russia è il principale fornitore di armi dell'India anche se ultimamente gli Stati Uniti hanno assunto un ruolo rilevante sebbene ancora inferiore a Mosca.

L'Amministrazione Trump, attraverso dichiarazioni di alti funzionari, ha fatto intendere che non gradisce l'acquisto da parte dell'India del sistema russo di difesa area S-400. Potrebbero scattare sanzioni come quelle applicate contro la Turchia o l'Agenzia Militare Cinese e il suo direttore per l'acquisto del sistema S-400 e di aerei militari russi.

Su questo punto si attendono le reazioni ufficiali dell'Amministrazione USA per valutare se la decisione indiana può aver incrinato le relazioni con Washington, che a Nuova Delhi sta fornendo velivoli da pattugliamento marittimo P-8 Poseidon, cargo C-17 e C-130J ed elicotteri da attacco AH-64E Apache e da trasporto CH-47F.

Il governo Modi è soprattutto interessato a perseguire l'obiettivo strategico del "Make in India" e far crescere il settore di produzione domestica dei prodotti per la difesa per ridurre la dipendenza dall'estero. L'obiettivo indicato, già da tempo, per i prossimi anni è quello di passare da un 30% di produzioni nazionali al 70%, includendovi la produzione in India di armi e mezzi acquisiti all'estero. In questo senso sono state avviate trattative con gli Stati Uniti per la produzione di elicotteri, aerei ed altre tipologie di sistemi di armi, con Israele (radar Phalcons e sistemi di avvistamento) e con altri paesi tra cui la Francia

(Dassault in partnership con Reliance Defence Ltd per produrre il caccia Rafale) e la Russia che tramite il gruppo statale Russian Helicopters in joint venture con Hindustan Aeronautics Ltd (HAL) dovrebbe costruire in India 200 elicotteri leggeri Ka-226.

L'interesse indiano è quindi quello di curare gli interessi nazionali in una prospettiva di rafforzamento dell'industria nazionale della difesa e in questa ottica si muove il documento programmatico pubblicato a fine luglio dal Ministero della Difesa "Defence Production Policy".

L'indipendenza tecnologica nel campo della produzione di sistemi di difesa è la missione strategica per i prossimi anni che il governo indiano vuole perseguire tanto da aver fissato l'obiettivo di raggiungere 28 miliardi di dollari di fatturato nel settore della difesa e la creazione di migliaia di posti di lavoro. Per conseguire questo obiettivo si sta muovendo con una strategia multilaterale tale da permettere una cooperazione con diversi paesi possessori di tecnologie all'avanguardia, utili alla crescita del settore.

In questo contesto il governo dovrà fare attenzione al quadro delle compatibilità strategiche, che costituiscono vincoli e limitazioni che possono portare a frizioni.

Gli accordi LEMOA (Logistica Exchange Memorandum of Agreement) e COMSA già sottoscritti con gli USA, e il prossimo BECA (Basic Exchange and Cooperation Agreement) che consente all'India di accedere alla banca dati USA nel settore aeronautico, topografico, nautico e geospaziale preoccupano la Russia perché potrebbero costituire un limite a collaborazioni più intese con Nuova Delhi.

In conclusione il vertice ha confermato che la politica estera e di difesa indiana resta aperta al dialogo, rafforza la partnership con i russi di carattere industriale, militare ed economico e porta avanti il progetto di corridoio Nord-Sud che consente di aprire una strada verso la Russia, l'Europa e i paesi del centro dell'Asia.

Si comprenderà nel futuro quale sarà il reale grado di collaborazione strategica con la Federazione Russa nel settore della Difesa ed in quello economico anche nella prospettiva di un possibile disimpegno degli acquisti di petrolio iraniano.

Rosfnet, il principale operatore russo nel settore dell'estrazione del petrolio, ha acquisito quote rilevanti in Essar (conglomerata indiana presente anche nel settore degli idrocarburi) e fa intuire che la collaborazione si rafforzerà nel futuro.

L'India sta riducendo drasticamente gli acquisti di petrolio dall'Iran (come chiesto dagli USA) e nei prossimi giorni saranno prese decisioni definitive riguardo ad una eventuale sospensione di tale import. In ultima analisi il vertice ha confermato l'esigenza dell'India di dialogare senza eccessiva subalternità con USA e Russia per consolidare la sua posizione nello scenario internazionale.

**\*Analist of Vision & Global Trends, International Institute for Global Analysis**

## Ecco come i vecchi modelli economici ci hanno impoverito (e perché serve una svolta)

Ne “Le nuove regole dell’economia” Joseph Stiglitz delinea il male interno dell’economia occidentale che ha ridotto i nostri redditi, e le nostre rendite. E traccia una mappa per uscire dalla crisi di Joseph Stiglitz

La Grande recessione iniziata nel 2008 ha aggravato le disuguaglianze di reddito, ricchezza e opportunità in tutto l’Occidente. Joseph Stiglitz è giunto alla conclusione, corroborata da inconfutabili evidenze empiriche, che la disuguaglianza è allo stesso tempo causa ed effetto della crisi. La disuguaglianza dipende da potenti forze globali, ma è in primo luogo una scelta deliberata, frutto delle sconsiderate politiche neoliberiste affermatesi fin dagli anni settanta.

Il messaggio di Stiglitz si allarga dagli Stati Uniti a tutto il mondo occidentale, e ribalta il radicato pregiudizio secondo cui per perseguire l’uguaglianza è necessario sacrificare la crescita economica: al contrario, senza maggiore uguaglianza non c’è crescita sostenibile. Per una prosperità condivisa non basta redistribuire il reddito attraverso imposte e trasferimenti; occorre anche favorire gli investimenti, aumentare i salari e l’influenza politica della maggioranza dei cittadini. Le nuove regole dell’economia proposte dal premio Nobel abbracciano un ampio ventaglio di riforme, dal fisco allo stato sociale, dall’istruzione alla lotta ai monopoli, dal diritto sindacale agli incentivi per il lavoro femminile, dalle infrastrutture al sistema penale, nella convinzione che combattere la disuguaglianza alla fonte è possibile, ed è l’unica strada verso un’economia più solida e più dinamica.

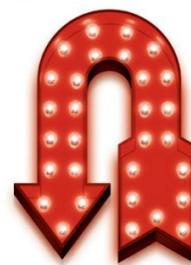
Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l’Economia nel 2001, insegna alla Columbia University. È stato capo economista della Banca mon-

diale e consulente del governo statunitense. Tra i suoi libri ricordiamo: La globalizzazione e i suoi oppositori (Einaudi, 2002), La misura sbagliata delle nostre vite (con Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi, Etas, 2010), Il prezzo della disuguaglianza (Einaudi, 2013).

Da Le nuove regole dell’economia, di Joseph Stiglitz (Il Saggiatore) Gli errori dei vecchi modelli Le esperienze economiche degli ultimi trentacinque anni hanno smentito molte delle concezioni tradizionali in materia di teoria economica e di andamento della crescita. Affermando che «l’alta marea solleva tutte le barche», il presidente Kennedy diede voce a una teoria del progresso che ha guidato per anni il pensiero economico e le decisioni politiche. Negli anni cinquanta il premio Nobel Simon Kuznets ipotizzò che nelle fasi iniziali dello sviluppo di qualsiasi economia la disuguaglianza fosse destinata ad aumentare, per poi diminuire con i progressi compiuti dal sistema economico. L’osservazione di Kuznets descriveva accuratamente il drastico aumento delle disparità economiche registrato per un lungo periodo dopo l’inizio della Seconda guerra mondiale, ma la storia, dagli anni settanta in poi, ha finito per contraddire la sua ipotesi. Negli ultimi decenni i benefici della crescita economica hanno interessato in modo sproporzionato il 20 per cento più ricco della popolazione, mentre la quota di reddito nazionale destinata al 99 per cento più povero si è ridotta. In questo periodo i redditi sono rimasti stagnanti, soprattutto per la popolazione maschile. Ancora più pressante è il fatto che tra il 2010 e il 2013 i salari mediani siano ulteriormente diminuiti, malgrado l’economia fosse entrata ufficialmente in una fase di ripresa. Ora sappiamo che nelle economie sviluppate l’alta marea non solleva necessariamente tutte le barche.

Il nostro mondo economico è stato sovravvertito anche da una nuova concezione della relazione tra disuguaglianza e andamento dell’economia. In passato questa relazione veniva spesso concepita come una scelta di compromesso: si pensava, cioè, che si potesse avere maggiore uguaglianza solo al costo di un peggioramento della performance economica.

Joseph E. Stiglitz  
**Le nuove regole dell’economia**  
Sconfiggere la disuguaglianza per tornare a crescere



Arthur Okun, presidente del Council of Economic Advisers durante la presidenza di Lyndon Johnson, descrisse l’apparente relazione inversa tra efficienza e uguaglianza come il «grande tradeoff». A quel tempo lo strumento principe per combattere la disuguaglianza era dato dalle politiche redistributive, attuate mediante imposte e trasferimenti progressivi. Si riteneva tuttavia che questi strumenti influissero negativamente sugli incentivi, minando la performance dell’economia, e che pertanto fosse possibile ridurre il livello della disuguaglianza solo a scapito dei risultati economici. Ma nuovi studi dimostrano che le nazioni possono combattere con successo la disuguaglianza senza danneggiare, e forse persino promuovendo, la performance economica. Dalla fine degli anni settanta abbiamo assistito a un rallentamento della crescita economica e a quattro gravi recessioni economiche, compresa la peggiore dai tempi della Grande depressione; inoltre, quel poco di crescita che abbiamo avuto [segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

ha prodotto benefici sempre maggiori per i più ricchi, con redditi stagnanti per la maggioranza della popolazione e una progressiva erosione della classe media. Evidentemente, la *trickle-down economics* – che suggerisce di incrementare i redditi più alti, nella speranza che questo abbia ricadute favorevoli su tutti gli altri – non ha funzionato. Secondo il nuovo paradigma della *trickle-up economics*, invece, si avrebbero maggiori probabilità di successo ricostruendo l'economia a partire dalla classe media; in altre parole, uguaglianza e performance economica sarebbero *complementari*, non incompatibili.

Il ribaltamento di queste premesse tradizionali ha conseguenze profonde: ci dice che non possiamo dare per scontata una crescita condivisa e che non è necessario circoscrivere le iniziative volte a promuoverla per il timore che pregiudichino l'andamento dell'economia. Ricerche recenti hanno individuato numerosi canali attraverso i quali una maggiore disuguaglianza erode la performance economica, e le ragioni per cui una crescita più sostenuta del Pil non va necessariamente a vantaggio di ampi settori della popolazione.

Stando a questa nuova visione, le politiche focalizzate esclusivamente sui sintomi del malfunzionamento della nostra economia – per esempio quelle che mirano a correggere le manifestazioni più estreme della disuguaglianza – non cambieranno il modo in cui è strutturato il sistema economico, né affronteranno alla radice le ragioni per le quali la nostra economia sembra generare maggiore disuguaglianza rispetto a qualsiasi altro paese avanzato. L'esperienza degli ultimi trentacinque anni, in molte nazioni, suggerisce che è possibile riscrivere le regole della finanza, della governance aziendale e del commercio internazionale in modo da promuovere la crescita e la prosperità condivisa, anziché per incanalare maggiore ricchezza e opportunità verso chi ha già di più.

Le spiegazioni della disuguaglianza

proposte dai modelli tradizionali sono incentrate sulla semplice teoria per cui ciascun individuo riceverebbe una remunerazione commisurata al contributo che apporta alla società. Le differenze tra i redditi individuali sarebbero quindi ascrivibili a differenze di produttività, abilità e impegno, e le variazioni della distribuzione del reddito sarebbero riconducibili, per esempio, a cambiamenti della tecnologia e degli investimenti in capitale umano e fisico. Seguendo questo tipo di analisi, la maggior parte della disuguaglianza emersa nell'ultima parte del xx secolo è stata attribuita a cambiamenti tecnologici *skill-biased*, cioè all'idea che il progresso tecnologico avesse premiato con un reddito più alto gli individui dotati di determinate competenze. Ipotizzando che queste ultime potessero essere ottenute attraverso l'istruzione, si pensava che nel lungo periodo il divario retributivo avrebbe spinto un maggior numero di giovani ad acquisire tali competenze ad alto valore aggiunto, con una conseguente diminuzione delle disuguaglianze di reddito. L'elevato premio all'istruzione rifletteva pertanto uno sfasamento tra le esigenze delle nuove tecnologie e le competenze della forza lavoro. Da queste influenti considerazioni sono scaturite specifiche raccomandazioni di politica economica: dotando una fascia più ampia della popolazione di quelle competenze si sarebbe potuto ridurre la disuguaglianza.

Ma queste teorie mostrano gravi carenze e limitazioni, come vedremo meglio in appendice. Il cambiamento tecnologico *skill-biased*, per esempio, non spiega perché molti lavoratori altamente qualificati hanno dovuto accettare mansioni di livello inferiore alle loro competenze; non spiega che cosa è accaduto alle retribuzioni nell'ultimo decennio, quando anche i lavoratori qualificati hanno visto peggiorare le proprie condizioni; e non spiega neppure l'aumento spropositato delle retribuzioni più elevate, come quelle percepite da amministratori delegati e professionisti della finanza, né il profondo divario che si è creato tra la produttività del lavoro

e i salari medi. In passato, infatti, i salari sono cresciuti in linea con la produttività, ma nell'ultimo terzo di secolo questo non è accaduto.

Naturalmente la disuguaglianza e il modo in cui i benefici complessivi della crescita si distribuiscono tra la popolazione sono fenomeni complessi, dalle molteplici cause. Fra queste figurano sicuramente la tecnologia, la globalizzazione, i cambiamenti demografici e così via, e misurare con esattezza il contributo di tutti i fattori non è semplice. Ma nella realtà ognuna di tali forze ha portata globale. Se sono queste le principali determinanti delle disparità di reddito, tutti i paesi avanzati dovrebbero risentirne in modo simile. Invece, tra le economie avanzate gli Stati Uniti presentano la maggiore disuguaglianza, ragion per cui la spiegazione dei risultati che vediamo non può risiedere esclusivamente in fattori di carattere globale. Inoltre, non è vero che gli effetti delle forze globali sono al di fuori del nostro controllo: possiamo modificarne l'impatto con le politiche che decidiamo di adottare. Dati gli insuccessi dei modelli precedenti, serve una spiegazione alternativa dell'estrema disuguaglianza che vediamo oggi.

### **Un approccio emergente: l'importanza delle istituzioni e degli squilibri strutturali**

Il nostro approccio istituzionalista si basa su una semplice constatazione: le regole e il potere sono importanti. Quest'approccio prende le mosse da un insieme di considerazioni derivate dalla ricerca accademica. Negli ultimi quarant'anni gli economisti hanno rivolto crescente attenzione ai limiti del modello economico standard, basato sulle ipotesi di informazione perfetta, concorrenza perfetta, mercati di rischio perfetti e perfetta razionalità, che date le sue diverse carenze non offre una descrizione accurata del reale funzionamento dei mercati nella nostra economia. Numerosi ricercatori, tra i quali io stesso,

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

George Akerloff, Michael Spence, Jean Tirole, Daniel Kahneman, Oliver Williamson, Douglas North, John Harsanyi, John Nash, Richard Selten, Elinor Ostrom, Rob Shiller e altri hanno vinto il premio Nobel per il loro lavoro sulle imperfezioni e sulle asimmetrie informative, sulla teoria della contrattazione e sulle imperfezioni della concorrenza, sull'economia comportamentale e sull'analisi istituzionale. L'opera di questi economisti offre una prospettiva del tutto innovativa sul funzionamento dei mercati del lavoro, dei prodotti e della finanza, dimostrando in sostanza che sono necessarie istituzioni e regole per costringere i mercati a comportarsi in modo concorrenziale, a beneficio di tutti. Inoltre, anche in presenza di dinamiche concorrenziali, si possono generare «fallimenti del mercato», condizioni nelle quali è necessario un intervento pubblico per garantire risultati efficienti e socialmente auspicabili.

Questa teoria è suffragata da numerosi eventi reali. La crisi economica del 2008 e la seguente Grande recessione hanno dimostrato che la deregolamentazione non ha prodotto i risultati promessi. Le banche e il mercato sono sopravvissuti solo grazie all'intervento concertato di diverse autorità, sotto forma di un salvataggio pubblico da 800 miliardi di dollari. Inoltre, il sostegno accordato al sistema finanziario non ha avuto ricadute positive sui singoli mutuatari o sui lavoratori comuni, che tra il 2007 e il 2013 hanno perso più di 4 milioni di immobili e hanno visto diminuire il reddito reale mediano quasi dell'8 per cento.

In sintesi, sia l'approccio tradizionale sia quello istituzionalista spiegano una parte di ciò che è avvenuto negli ultimi anni, ma la seconda teoria, incentrata su fattori strutturali, appare sempre più con-

vincente.

### Ricchezza e disuguaglianza

Gli economisti stanno sviluppando una nuova serie di teorie per spiegare i profondi squilibri che vediamo nell'economia odierna, e in particolar modo l'aumento della ricchezza in relazione al reddito. In Il capitale nel XXI secolo Thomas Piketty sostiene che il rendimento del capitale sia maggiore del tasso di crescita dell'economia nel suo complesso ( $r > g$ ) e che, di conseguenza, la ricchezza cresca più velocemente del reddito. Questo significa che, se il rendimento del capitale non diminuisce (e Piketty afferma che questo non è avvenuto), l'evoluzione storica del capitalismo ha quale inevitabile conseguenza una crescente disuguaglianza. I dati raccolti da Piketty e il suo contributo al dibattito economico sono indubbiamente importanti, ma riteniamo che la condizione  $r > g$  non sia una spiegazione corretta o quantomeno completa di quella crescita incontrollata della ricchezza e della disuguaglianza del reddito che Piketty stesso ha documentato in modo così approfondito.

Non è possibile dare una spiegazione teorica o empirica del crescente divario tra reddito e ricchezza interpretandolo come risultato della continua accumulazione di beni capitali attraverso il risparmio originato dal reddito ordinario. Per di più, se l'incremento della ricchezza fosse dovuto a un aumento della quantità di capitale produttivo, si dovrebbe assistere anche a una crescita delle retribuzioni medie e a una diminuzione del rendimento del capitale. Nessuno di questi fenomeni è stato osservato.

Gran parte della crescita della ricchezza è ascrivibile a un aumento del valore delle immobilizzazioni, che non rispecchia un maggior valore produttivo. L'esempio più ovvio e comune è dato dall'incremento spropositato del valore de-

gli immobili. Se il valore del patrimonio immobiliare cresce soltanto grazie al rincaro degli immobili e non a migliorie fisiche apportate agli stessi, l'economia non diventa per questo più produttiva: non sono stati assunti lavoratori, non sono stati pagati salari e non sono stati effettuati investimenti. In termini economici, tale guadagno è soltanto una «rendita fondiaria». Questo aumento del valore degli immobili è in parte una conseguenza naturale dell'urbanizzazione, ma si deve prevalentemente alla finanziarizzazione dell'economia e alla maggiore offerta di credito, credito che di norma va a coloro che già dispongono di ricchezze. Le rendite fondiarie sono la più ovvia fonte di rendita nell'economia, ma gli economisti ne hanno identificate molte altre, tra le quali i profitti di monopolio, la determinazione dei prezzi dei farmaci, i brevetti e altre forme di proprietà intellettuale.

Il valore capitalizzato delle rendite crea ricchezza: pertanto, se le rendite aumentano, aumenta anche la ricchezza. Se aumenta il potere monopolistico, aumentano i relativi profitti, e quindi anche il valore dei monopoli, e dunque la misura della ricchezza di un'economia. Tuttavia, la produttività dell'economia si riduce, e così anche il valore delle retribuzioni al netto dell'inflazione. Tutto questo si traduce in un aumento della disuguaglianza.

-----  
Finanziarizzazione Sost. 1. La crescita del settore finanziario e del suo potere sull'economia reale, compresi i modi di agire, i valori e le pratiche con cui il settore finanziario ha influito sull'evoluzione del resto della società.

Recenti lavori teorici individuano molti altri esempi di simili rendite da «sfruttamento», e mostrano

## Segue alla successiva

**Continua dalla precedente**

come i cambiamenti delle regole che strutturano l'economia possano provocare (e verosimilmente hanno provocato) un aumento di tali rendite e del loro valore capitalizzato. Per esempio, se la crescente concentrazione del sistema bancario fa lievitare il numero di istituti too big to fail (troppo grandi per essere lasciati fallire), cioè di dimensioni tali da mettere a repentaglio, con un eventuale fallimento, l'intero settore finanziario, allora il valore delle banche tende ad aumentare, non perché le maggiori dimensioni siano sintomo di efficienza, ma perché viene spinto al rialzo dall'accresciuto potere di monopolio e dalle aspettative di un futuro salvataggio pubblico. In quest'analisi operiamo una distinzione tra capitale e ricchezza. Solo un aumento del capitale favorisce la crescita; infatti, dato che la ricchezza potrebbe aumentare quale semplice risultato di un incremento delle rendite, non è detto che la capacità produttiva dell'economia cresca di pari passo con la ricchezza misurata, anzi potrebbe persino diminuire. Per correggere gli squilibri economici, ridurre la disuguaglianza e promuovere una sana crescita dell'economia reale, dobbiamo attaccare queste rendite alla fonte.

Ricerca di rendita (rent-seeking) Sost. La pratica finalizzata ad accumulare ricchezza non mediante attività che generano valore economico, ma sottraendola ad altri, spesso attraverso lo sfruttamento. Comportamenti di rent-seeking sono quelli delle imprese monopolistiche che applicano un sovrapprezzo sui loro prodotti (rendite di monopolio) e quelli delle società farmaceutiche che ottengono l'approvazione di leggi grazie alle quali possono praticare al settore pubblico prezzi molto elevati e offrire meno beni, servizi e reale

innovazione sul mercato.

Queste proposte politiche non sono dettate dall'invidia. I dati relativi agli ultimi trentacinque anni e la stagnazione delle retribuzioni che ha accompagnato la ripresa dalla crisi finanziaria del 2008 dimostrano che non possiamo stare bene se il nostro sistema economico non crea una prosperità condivisa. Questo studio spiega come possiamo migliorare il funzionamento della nostra economia, della nostra democrazia e della nostra società a beneficio di tutti gli americani.

Come siamo giunti fino a qui Negli ultimi trent'anni, a volte in modo inosservato, l'economia, la politica e la società degli Stati Uniti hanno subito profondi cambiamenti. Dove una volta c'era un equilibrio di poteri tra il settore privato, le istituzioni del mercato del lavoro e il governo, oggi troviamo forze che spingono verso una maggiore disuguaglianza. Questo significa una domanda carente e una crescita modesta, ma anche minori investimenti di lungo periodo nell'istruzione e in ricerca e sviluppo, e quindi minore innovazione.

Queste forze finiscono per compromettere il sogno americano, la convinzione che il duro lavoro e il rispetto delle regole siano premiati con il successo. Oggi le prospettive di vita dei giovani americani sono determinate prevalentemente dal reddito o dall'istruzione dei loro genitori. Una volta eravamo visti come il paese che offriva le maggiori opportunità di successo, oggi siamo una delle economie avanzate che offrono minore mobilità, perché il reddito di un bambino americano dipende dall'istruzione e dal reddito dei suoi genitori più di quanto accada nella quasi totalità degli altri paesi ricchi.

Questa incapacità di garantire eque condizioni di partenza e una vita di qualità ai nostri figli solleva

particolari preoccupazioni. Il fatto che oggi negli Stati Uniti il 20 per cento dei bambini viva in povertà – un dato che sale al 38 per cento per gli afroamericani e al 30 per cento per gli ispanici – è un problema non solo morale, ma anche economico. Se non investiamo oggi nei nostri figli, nei nostri lavoratori e nella nostra nazione, in futuro saremo destinati a una crescita stentata, a una maggiore disuguaglianza e a minori opportunità.

L'economia statunitense era più equilibrata nei decenni precedenti al 1980, e in particolare nella fase centrale del xx secolo, quando funzionava straordinariamente bene. Di fronte al disastro della Grande depressione, Franklin D. Roosevelt attuò una serie di riforme politiche radicali per contrastare gli effetti travolgenti e dannosi di un sistema bancario e finanziario non regolamentato. La Federal Deposit Insurance Corporation garantì la sicurezza dei depositi bancari; il Glass-Steagall Act separò le banche di deposito dalle banche d'investimento, per far sì che i banchieri non potessero utilizzare fondi garantiti a livello federale per operazioni speculative ad alto rischio; la Securities and Exchange Commission promulgò nuove leggi finalizzate a proteggere gli investitori comuni e a contrastare la manipolazione dei mercati e l'insider trading; e il National Labor Relations Act conferì ai lavoratori il diritto di negoziare contratti collettivi. Questi provvedimenti crearono quello che John Kenneth Galbraith chiamò «potere compensativo», permettendo agli Stati Uniti di evitare una crisi finanziaria per mezzo secolo. In quell'età dell'oro del capitalismo, l'economia americana crebbe più velocemente che in qualsiasi altra epoca, con ripercussioni

**Segue alla successiva**

[Continua dalla precedente](#)

positive sui redditi a tutti i livelli, ma soprattutto su quelli più bassi, che aumentarono più rapidamente dei redditi alti.

Naturalmente, persino nell'età dell'oro del capitalismo i mercati e l'economia non erano perfetti. La discriminazione sistematica ai danni delle donne e delle persone di colore relegava ampi segmenti della popolazione in occupazioni a basso salario, come i lavori domestici o di custodia, senza la tutela dei sindacati. Gli afroamericani erano esclusi dall'istruzione superiore e dai programmi di finanziamento immobiliare finalizzati a offrire opportunità alla classe media.

Le privazioni affrontate da una generazione produssero effetti sulle generazioni successive. All'inizio degli anni cinquanta, le lotte intraprese dal movimento per i diritti civili permisero di fare qualche progresso sul fronte della desegregazione, della lotta alla discriminazione e dell'accesso al voto. In quel periodo si registrò un aumento della mobilità, ma le conquiste fatte non furono sufficienti. Il progresso fu ostacolato e la mobilità finì per arrestarsi. Negli anni ottanta, obbedendo alle teorie della supply-side economics sviluppate nel decennio precedente sotto la spinta dell'ideologia conservatrice e di alcuni gruppi di interesse, le autorità statunitensi avviarono la deregolamentazione dell'economia. A questo si accompagnò una riduzione delle aliquote fiscali più elevate e delle imposte sui redditi da capitale. Negli anni novanta l'imposta sulle plusvalenze fu ridotta ulteriormente. Altri tagli delle aliquote massime e delle imposte sulle plusvalenze e sui dividendi sono stati apportati all'inizio del secolo. Tutto questo,

nelle intenzioni dei promotori, avrebbe dovuto stimolare il lavoro e il risparmio; si ipotizzava infatti che l'alleggerimento della tassazione avrebbe dato impulso alla crescita e che tutti ne avrebbero beneficiato. Reagan sosteneva persino che l'espansione economica avrebbe avuto una portata tale da accrescere il gettito fiscale. Gli esiti sono stati deludenti: gli effetti previsti dalla supply-side economics non si sono materializzati, le entrate fiscali sono crollate e abbiamo patito meno crescita e più instabilità.

-----  
 Teorie della supply-side economics Sost. Teorie che si concentrano sull'importanza di stimolare l'offerta aggregata – per esempio creando condizioni più favorevoli per le imprese e gli investitori, o riducendo le imposte sui redditi nella speranza di generare una maggiore offerta di lavoro –, in contrapposizione alle teorie keynesiane, incentrate sulla domanda. I fautori della supply-side economics ipotizzavano che il miglioramento degli incentivi derivante dal calo delle aliquote fiscali e dalla minore regolamentazione dell'attività di impresa avrebbe favorito un aumento dell'occupazione, degli investimenti e dell'iniziativa imprenditoriale, e che questo a sua volta avrebbe innescato una crescita più robusta con ricadute positive sull'occupazione, sui redditi e sul gettito fiscale. I fatti hanno tuttavia smentito le previsioni di queste teorie, che per questo, oggi, godono di scarso credito tra gli economisti, pur restando popolari negli ambiti politici e ideologici conservatori.

Nei decenni a cavallo del 2000 sono avvenuti altri cambiamenti radicali. In quel periodo la deregolamentazione del settore finanziario ha spinto le imprese a privi-

legiare i profitti di breve periodo (short-termism o «breveperiodismo»). Gran parte della crescita osservata negli anni novanta si è dimostrata instabile, costruita su bolle speculative, prima nel comparto tecnologico e poi in quello immobiliare. La «grande moderazione» si è rivelata un fantasma: invece di nuove conoscenze economiche (per esempio riguardo alla conduzione della politica monetaria) e di una migliore gestione dell'economia, abbiamo avuto maggiore instabilità, una crescita più lenta e un aumento della disuguaglianza.

Nel frattempo l'innovazione tecnologica e la globalizzazione hanno portato a una maggiore integrazione dell'economia mondiale. Questi progressi avrebbero dovuto migliorare il benessere generale senza minacciare il tenore di vita della classe media, il che sarebbe probabilmente avvenuto se il processo fosse stato gestito in maniera più accorta. Ma il pensiero dominante postulava che il libero mercato avrebbe generato benefici per tutti, e questa idea si è rivelata dolorosamente falsa. Mentre la globalizzazione e la tecnologia favorivano l'interdipendenza dei mercati mondiali, la corsa a risparmiare sui costi del lavoro, senza le dovute tutele, ha comportato negli Stati Uniti una perdita significativa di posti di lavoro e forti pressioni al ribasso sulle retribuzioni. Unendosi all'accresciuta finanziarizzazione dell'economia, queste forze hanno contribuito al declino dell'industria manifatturiera verticalmente integrata, che riuniva diversi stadi del processo produttivo sotto un unico tetto

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Tutti questi fattori sono culminati nell'attuale assetto dell'economia statunitense, caratterizzato da rendite elevate, sfruttamento rampante, bassi salari e scarsa occupazione.

-----  
*Breve periodismo Sost. Il modello di governance aziendale, affermatosi in seguito agli anni ottanta, che privilegia i profitti e i rendimenti azionari di breve periodo in luogo dei risultati di lungo periodo, ottenuti anche mediante investimenti a lungo termine in capitale umano e ricerca orientati alla sostenibilità, all'innovazione e alla crescita.*  
 -----

Oggi molti ripongono le proprie speranze nelle innovazioni rivoluzionarie degli anni novanta e duemila: le tecnologie diffuse offerte da Internet, le promesse delle nanotecnologie e le vaste potenzialità della biotecnologia e della medicina personalizzata. Finora abbiamo assistito alla crescita di alcuni settori, alla nascita di imprese solide e all'accumulazione di ingenti fortune grazie al potere di Internet. Ma l'interrogativo più importante, sotto il profilo economico, è se queste tecnologie possano contribuire a generare più crescita, più opportunità e più benessere, con benefici distribuiti tra un maggior numero di persone. Internet, con il suo potenziale innovativo ancora inespresso, potrà divenire nel XXI secolo l'equivalente di ciò che il settore manifatturiero è stato nel Novecento per gli americani di tutte le fasce di reddito? O concorrerà invece ad accrescere ulteriormente le già elevate rendite che caratterizzano l'economia odierna? Le tecnologie di rete hanno già prodotto molti benefici, ma non sono ancora diventate un motore di prosperità ampiamente condivisa. In effetti, alcune nuove tecnologie potrebbero favorire una maggiore concentrazione dei redditi, della ricchezza e del potere. In questo risiede la nostra sfida: affinché le promesse dell'innova-

zione si realizzino, dobbiamo prima di tutto risolvere i problemi che abbiamo ereditato da trentacinque anni di pensiero *supply-side* e dalle regole che hanno modificato tutti gli aspetti della nostra economia e della nostra società, generando una crescita debole e una disuguaglianza senza precedenti.

### **La nostra lettura dell'attuale realtà economica**

L'economia statunitense del XXI secolo è contraddistinta da basse retribuzioni e rendite elevate. Tuttavia, le regole e le dinamiche di potere insite nel sistema economico odierno non sono sempre visibili. Possiamo immaginare la lenta crescita dei redditi e l'aumento delle disparità economiche come un iceberg:

La punta visibile dell'iceberg è la nostra percezione quotidiana della disuguaglianza: retribuzioni modeste, indennità insufficienti e un futuro incerto.

Appena sotto il pelo dell'acqua troviamo i fattori che generano questa percezione. Si tratta di elementi difficili da vedere, ma di importanza vitale: parliamo delle leggi e delle politiche che definiscono la struttura dell'economia e creano disuguaglianza. Tra queste vi sono un sistema fiscale che incamera un gettito insufficiente, scoraggia gli investimenti a lungo termine e premia la speculazione e i guadagni immediati; una regolamentazione carente e un'applicazione permissiva delle norme che dovrebbero disciplinare l'attività di impresa; e l'abbandono delle politiche e dei provvedimenti mirati al sostegno dei minori e dei lavoratori.

Alla base dell'iceberg vi sono le grandi forze globali che condizionano l'evoluzione di tutte le economie moderne: fattori come la tecnologia, la globalizzazione e le tendenze demografiche. Si tratta di forze con cui bisogna fare i conti, ma anche le più potenti tendenze globali, malgrado l'indiscusso impatto economico, possono essere governate e orientate alla produzione di ri-

sultati migliori.

La punta dell'iceberg è rappresentata da ciò che vediamo

nella nostra esperienza quotidiana. Questa dimensione visibile della disuguaglianza costituisce l'aspetto più importante per gli elettori e i politici, ma è alimentata da una moltitudine di forze strutturali che determinano gli squilibri di potere economico e politico e creano vincitori e vinti. Proprio come la parte sommersa di un iceberg può causare l'affondamento di una nave, così oggi questa massa di regole sta mandando a picco la classe media americana.

Spesso le autorità, gli osservatori e il pubblico si concentrano solo sugli interventi che interessano la punta visibile dell'iceberg. Nel nostro sistema politico le grandi proposte per redistribuire il reddito ai più deboli e contenere l'influenza dei più potenti si riducono a provvedimenti modesti, come i crediti di imposta limitati ai contribuenti a basso reddito o le norme sulla trasparenza delle retribuzioni dei dirigenti. Inoltre, a volte le autorità sminuiscono il valore di qualsiasi intervento, sostenendo che le forze alla base dell'iceberg sono troppo imponenti e impossibili da gestire, che la globalizzazione e i pregiudizi, i cambiamenti climatici e la tecnologia sono forze esogene su cui non è possibile intervenire. Secondo questa scuola di pensiero, se avessimo controllato gli eccessi nel campo del credito immobiliare, il settore finanziario avrebbe comunque trovato altre strade per creare una bolla; e se cercassimo di controllare le retribuzioni dei dirigenti, le aziende troverebbero sistemi più sofisticati per remunerare comunque gli amministratori delegati.



**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Secondo questa visione disfattista, le forze alla base della nostra economia *non possono* essere gestite. Noi non siamo d'accordo. Se non agiamo sulle leggi, sulle regole e sulle forze globali, potremo fare ben poco. La premessa di questo studio è che possiamo rimodellare la parte centrale dell'iceberg, cioè le strutture intermedie che determinano il modo in cui si manifestano le forze globali.

Questo significa che il modo migliore per garantire sicurezza e opportunità economiche è intervenire negli ambiti tecnocratici del diritto del lavoro, della governance aziendale, della regolamentazione finanziaria, degli accordi commerciali, della discriminazione codificata, della politica monetaria e dell'imposizione fiscale.

In questo libro poniamo l'accento sulle regole dell'economia e sul potere di stabilirle, ma questo non significa che chiediamo allo stato di farsi da parte. È difficile che le autorità pubbliche possano chiamarsi fuori dai giochi. Come già è stato detto, i mercati non operano in una condizione di vuoto; è lo stato che ne determina la struttura e definisce le norme che ne regolano il funzionamento. Le regole e le istituzioni creano il contesto dell'attività economica, e il modo in cui le regole vengono formulate, aggiornate e applicate si ripercuote su tutti.

### La struttura di questo rapporto

Se l'economia non funziona come dovrebbe o potrebbe, allora siamo in

grado di migliorare la crescita e l'uguaglianza attingendo a una gamma di soluzioni molto più ampia di quella a cui si ricorre abitualmente. La disuguaglianza del reddito e delle opportunità economiche ha raggiunto un livello tale per cui non basta più attuare interventi superficiali che affrontano i problemi visibili, come un aumento modesto del salario minimo o una riforma volta a favorire l'accesso all'istruzione. Per quanto importanti, queste misure dovrebbero essere considerate più come palliativi di breve termine, che garantiscono un sollievo meramente sintomatico. Occorre invece un approccio molto più articolato, che migliori la distribuzione del reddito prodotta dal mercato e arricchisca le opportunità per tutte le generazioni. Nell'ambito di questo processo, è essenziale rimediare alla crescita smisurata del sistema finanziario e agli effetti che ha prodotto sui comportamenti e sui processi decisionali del settore privato.

In questo rapporto ci occupiamo di quelle che a nostro avviso sono le principali cause della disuguaglianza. Nel prossimo paragrafo, «Le regole attuali», spieghiamo come le politiche pubbliche abbiano dato un contributo determinante all'aumento della disuguaglianza e dell'insicurezza. I cambiamenti radicali delle regole del settore finanziario, della governance aziendale e del diritto del lavoro, avviati negli anni ottanta e novanta, hanno dato risultati deludenti. Le modifiche nella condotta e negli obiettivi della politica monetaria e fiscale han-

no dato la priorità ai più ricchi. Al contempo, le iniziative volte a mantenere la promessa americana di inclusione si sono bloccate e le strutture discriminatorie sono rimaste al loro posto. Tutto questo è il risultato di scelte politiche deliberate che promettevano di stimolare la crescita, ma che di fatto hanno creato un'economia più diseguale e più debole.

A causa della crescente disuguaglianza ci troviamo oggi sull'orlo di una crisi, che però è diversa da quella scoppiata nel 2008, quando l'alternativa a un'azione correttiva sembrava il crollo immediato dell'economia. Questa è una crisi meno percettibile, ma le decisioni che prendiamo oggi condizioneranno la natura della nostra economia e della nostra società per gli anni a venire. Se imboccheremo la strada sbagliata, avremo davanti a noi un futuro di grande disuguaglianza e risultati economici deludenti. Se prenderemo la strada giusta, riusciremo non solo a generare benefici immediati – preservando lo stile di vita da classe media al quale così tanti americani aspirano – ma anche a costruire un'economia futura caratterizzata da una crescita ampiamente condivisa. Nel capitolo conclusivo, «Riscrivere le regole», descriviamo le soluzioni politiche necessarie per rispondere a questa crisi, le riforme che servono a riconfigurare le strutture di fondo della nostra economia e i programmi che potrebbero consentire a un numero maggiore di americani di vivere la vita che hanno cercato di conquistare con grande fatica.

## Uscire dall'euro? Cosa succederebbe a stipendi, pensioni, mutui e bollette

di Enrico Marro

Cosa accadrebbe se l'Italia uscisse dall'euro? Quale sarebbe

**il contraccolpo su stipendi, risparmi, pensioni, mutui, inflazione e spesa al supermercato?**

Proviamo per un attimo a mettere da parte i colossali e pressoché insolubili problemi iniziali, dal quadro giuridico all'**inevitabile fuga dei capitali** (menzionata

anche dal famoso "piano B" firmato da **Paolo Savona**, che ha

studiato seriamente gli esempi della dissoluzione dell'Impero Austro-ungarico e dell'Unione Sovietica), fino alla possibilità più che concreta che l'Italia finisca in default.



[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

Senza contare gli almeno 350-400 miliardi di euro che il nostro Paese dovrebbe pagare immediatamente perché in enorme deficit nel Target 2, il sistema di pagamenti delle banche centrali dell'eurozona. Fino alla prospettiva della stessa disgregazione dell'Unione monetaria.

Scogli insuperabili, prospettive sudamericane che nessuno vorrebbe vivere sulla sua pelle. Ma facciamo un piccolo esercizio d'accademia per capire come sarebbe l'Italia nella fantascientifica ipotesi di un **ritorno alla lira**, pianificata e composta anche se organizzata all'improvviso per non creare crisi di liquidità (come prevedeva il "piano B").

**Uscire dall'euro: cosa succede all'inflazione**

Libera dai vincoli comunitari, Bankitalia inizierebbe a stampare selvaggiamente moneta per sostenere il debito pubblico. Con un primo importante risultato: ritorneremmo all'inflazione a doppia cifra, quella che chi ha i capelli grigi ha già toccato con mano negli anni Settanta e Ottanta (quando sorpassò il 21%). Il caro vita farebbe volare i prezzi dei generi di consumo, **schacciando a terra il potere d'acquisto degli italiani**, come potrebbero agevolmente raccontare i **poveri venezuelani che pagano una sigaretta circa il 12% del loro stipendio minimo mensile**. I prezzi di generi alimentari e materie prime importate andrebbero infatti alle stelle.

**Segue a pagina 23**

## CANZONI PER LA PACE

### LA PACE SIA CON TE

Di Renato Zero

Non riuscire a stare fermi un'istante  
saltare da un pensiero all'altro  
da un desiderio all'altro in continuazione,  
è una maledizione  
cercare un posto lontanissimo  
senza più legami  
con questo caos di eterni pendolari,  
di paradisi artificiali, palloni pubblicitari  
e dentro il cuore, nel silenzio e ovunque altrove  
fra le rovine del Partenone  
non trovare...che rumore  
e ancora insoddisfazione...insoddisfazione!  
Fuggire dal mondo e da se stessi,  
nella finzione nel sesso disperato,  
nei videogames subire il fascino del sacro  
nei reparti di un supermercato  
sentirsi pieni di poetico abbandono  
di un senso alto del tragico e del buono  
e scoprire che per gli altri sei solo in posa  
per l'avanspettacolo e la cronaca rosa  
e nonostante tutto avere dell'amore  
un'idea talmente splendente e sublime

e un bel niente, un bel niente da  
spartire  
con queste vite mediocri e meschine  
la pace sia con te, e con il tuo  
spirito  
la pace sia con te, e con il tuo  
spirito  
essere come una città sotto vetro  
quasi sempre in stato d'assedio  
circondati da nemici spietati,  
o peggio ancora dal tedio e dai suoi derivati  
avere voglia di salire sul tetto  
e poi, di mettersi ad urlare  
che magari arriva un disco volante  
e ci viene a salvare  
che se uno deve, per forza emigrare  
allora è meglio un altro sistema solare  
siamo noi quei misteriosi via vai dei pinguini  
sulle distese che non hanno comunque confini  
la pace sia con te, e con il tuo spirito  
la pace sia con te, e con il tuo spirito  
e nonostante tutto avere dell'amore  
un'idea talmente splendente e sublime  
e sapere bene di essere in bilico, in bilico.  
La pace sia con te, e con il tuo spirito  
la pace sia con te, e con il tuo spirito



## LA QUESTIONE MERIDIONALE È QUESTIONE NAZIONALE

### DI FRANCESCO DE NOTARIS

Quella che fino ad oggi abbiamo chiamato 'questione meridionale' è questione nazionale, questione europea.

Se non la si risolve non si governa l'Italia intera e si resta prigionieri in una visione di parte.

Il non aver affrontato la questione ha contribuito a determinare una ricaduta su tutto il territorio nazionale in termini di sviluppo, a causa della così detta fuga dei giovani in cerca di lavoro, che rappresenta una nuova emigrazione differente dalle precedenti, e per la diffusione della illegalità, del riciclaggio, degli investimenti distorti anche all'estero, con visibili processi involutivi.

Questo breve scritto non ha alcuna pretesa, tranne quella di ricordare come sia centrale tale questione e come essa sia evidente fin dal tempo dell'unità d'Italia.

Aggiungo che, pur in presenza della visibile consapevolezza delle difficoltà in cui versa il Mezzogiorno, anche a fronte della pubblicazione di studi, saggi e documenti parlamentari nulla o poco accade sul piano concreto e un buco nero provvede ad...archiviare impegni e proposte.

I contributi scientifici, economici, culturali e propositivi che sono numerosi e sui quali è ampia la letteratura sono ben noti e ormai tutti gli Italiani hanno conoscenze per cui sperimentano anche nella quotidianità le condizioni dello sviluppo dell'intero territorio nazionale.

I dati, le statistiche dell'occupazione, disoccupazione, Pil, etc. sono recepibili dovunque e pubblicati e commentati. L'uomo della strada, pur non avendo conoscenze accademiche, non ha bisogno di leggere documenti e saggi; verifica come sia faticoso vivere nel Mezzogiorno d'Italia, anche per l'insufficienza dei servizi ed il ridimensionamento delle provvidenze proprie dello stato sociale.

Nel nostro meridione una persona su tre è in condizioni di povertà.

Vorrei contribuire con queste note a far comprendere come, da politici, non si possa immaginare di disinteressarsi del Mezzogiorno d'Italia e come siano improprie le valutazioni sbrigative e superficiali che in questi ultimi anni sono state proposte a proposito della questione meridionale che è stata ignorata.

E' di tutta evidenza che mentre si trascurava la questione meridionale e mentre addirittura al Governo c'era chi irrideva agli uomini del Mezzogiorno immaginando per territori del nord improbabili e antistoriche secessioni tutto il Paese accusava un declino che ha incrociato poi la grande crisi nella quale siamo immersi e dalla quale occorre uscire insieme agli altri Paesi europei.

La debolezza strutturale nella quale vivono numerose aree del Paese ha reso e rende più faticoso il percorso da intraprendere per battere la crisi.

Accade ciò che si sperimenta in un corpo malato se colpi-

to da ulteriore malanno!

Se un politico, un amministratore, un uomo della classe dirigente non opera valutando la realtà nella quale è immerso e della quale è comunque espressione e si lascia condizionare da convinzioni infondate la sua opera sarà improduttiva o addirittura dannosa.

Ritengo che ciò sia accaduto in questi anni a proposito dell'approccio insufficiente alla questione del governo dell'intero Paese.

### Carenza di visione di insieme

Interventi negati, interventi inadeguati, sprechi, classe dirigente meridionale incapace ed anche in parte corrotta, e classe di governo priva, anche per scelta, di visione di insieme e poi clientelismo e criminalità ed ancora disinteresse, abbandono, cattivo uso, distrazione delle risorse, fuga delle migliori energie hanno determinato un disastro che è disastro italiano che appare tale in Europa.

Risulta più che evidente che il fenomeno del complessivo degrado del mezzogiorno attiene alla carenza del senso dello Stato, all'affievolirsi dell'ethos civile, che si diffonde in tutto il Paese e la ricerca dei privilegi riduce lo spazio dei diritti.

Dico che le sempre annunciate riforme istituzionali non potranno da sole modificare e rendere migliori i cittadini e il Paese. Esiste un'emergenza etica e morale personale e sociale insieme a quella democratica dalle quali bisogna uscire affrontandole insieme. La storia di questi giorni, alla vigilia di importanti elezioni politiche, insegna.

### Nasce la questione meridionale

La così detta questione meridionale nasce e si sviluppa come un particolare aspetto dell'evoluzione borghese e capitalistica del nostro Paese. Dobbiamo pensare che essa inizia già nel 1734 quando Carlo III di Borbone diviene Re nel territorio delle Due Sicilie.

Il Sud, prima dell'unità, ha progredito come il Nord e il Centro sulla base di meccanismi di mercato e dei rapporti di proprietà borghese. Il Sud ha partecipato al rinnovamento del nostro Paese con il movimento illuministico e riformatore nel Settecento poi al tempo della rivoluzione francese, al tempo di Napoleone fino ai moti liberali del nostro Risorgimento.

Non desidero dilungarmi.

Ricordiamo tutti che l'unificazione, che in sé è un bene, rese difficile la situazione economica del Mezzogiorno per la politica fondiaria, del credito e per ciò che avvenne nell'industria.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Non tutti sanno che una sorta di sanzione ufficiale della questione meridionale avvenne nel 1875 da parte di un fiorentino, di Pasquale Villari che pubblicava su "L'opinione" di Firenze. Nelle sue "Lettere meridionali" scritte da Napoli riconobbe che il tema del Meridione era tra i più rilevanti da considerare.

La questione divenne talmente centrale che Giustino Fortunato nel 1880 parlò di "Due Italie". Si fece eco, in certo modo, di quanto affermò Mazzini con lucidità: "L'Italia sarà ciò che il Mezzogiorno sarà".

Avemmo quindi la prima grande emigrazione tra il 1895 e il 1914: migrazione epocale. Immaginate che quasi tre milioni di italiani abbandonarono il Paese in cerca di fortuna. La popolazione delle Isole e del Sud ammontava a 12 milioni di cittadini. Un quarto di costoro emigrò. Evidenti le conseguenze.

Intanto nel 1900 il Presidente del Consiglio Saracco aveva firmato il decreto per la commissione di inchiesta sulla camorra amministrativa a Napoli, che, a 39 anni dall'unità d'Italia, era stata commissariata nove volte. L'inchiesta Saredo evidenziò l'altissimo livello di corruzione al Comune di Napoli e si parlò di alta camorra, come se noi dicessimo oggi di camorra dell'alta borghesia.

Il Presidente del Consiglio Zanardelli, nel 1902, visitò la Basilicata e si rese conto della questione che divenne questione nazionale. Dal giorno dell'unità d'Italia Zanardelli fu il primo Presidente del Consiglio che visitò una Regione del Sud.

Non sfugge a politici ed amministratori come questo avvenimento fosse anomalo.

E l'invito al trasformismo da parte di Depretis segnò la cultura meridionale fin dal 1882 e continuò con Crispi e con Giolitti che ebbe nella maggioranza di Governo la deputazione parlamentare meridionale conservatrice. Oggi il trasformismo è chiamato consociativismo.

Fu Nitti che individuò il problema meridionale come un'articolazione di un unico problema nazionale e Salvemini analizzò i rapporti di forza che erano nella società meridionale.

L'intreccio di potere che governava l'Italia e che, a parere mio, persiste, in forma più scientifica e pervasiva fu descritto da Salvemini in questo modo: "I moderati del Nord hanno bisogno dei camorristi del Sud per opprimere i Partiti democratici del Nord. I camorristi del Sud hanno bisogno dei moderati del Nord per opprimere le plebi del Sud". Forse, con un gioco di parole, eliminando le due parole nord e sud la frase potrebbe essere letta in maniera più aderente alla realtà del nostro tempo.

Salvemini fu isolato e nel 1911 uscì dal Partito socialista. La questione meridionale era irrisolta prima della grande guerra che aggravò le condizioni dei meridionali.

Su 600.000 morti i meridionali furono oltre mezzo milione. I dati sono ufficiali.

Si comprende che cosa abbia significato questo dato per la ricaduta sulle condizioni delle famiglie, per la forza lavoro, per lo sviluppo negato. E non stiamo parlando di eventi accaduti dei quali abbiamo perso la memoria. Parliamo dei nonni, di qualche bisnonno, dei Cavalieri di Vittorio Veneto che tutti abbiamo conosciuto e visto nelle piazze e nelle strade del nostro Paese ed in particolare nel Sud d'Italia.

Le grandi migrazioni prima e dopo le guerre hanno avuto ricadute sulle famiglie e le donne sono state coloro che maggiormente hanno sofferto e che poi hanno contribuito alla stessa complessiva periodica ricostruzione ed hanno dato un grande contributo anche nell'Assemblea Costituente.

Della questione si sono interessati in tempi più recenti Sturzo, Dorso, Gramsci da molti concittadini viventi conosciuti, le cui voci rimasero inascoltate.

### La carenza delle classi dirigenti

Coloro che hanno avuto ed hanno a cuore il Mezzogiorno ed il Paese intero riconoscono che l'unità d'Italia è stata un bene per il Sud che è entrato in Europa e che era necessario lo sviluppo del Sud per superare dualismo e divario in funzione della stessa unità conquistata. Bisognava creare una politica tesa al miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi ed il Sud, come tutto il Paese, aveva bisogno di una classe dirigente di alto livello che fosse al vertice delle istituzioni pubbliche da amministrare e governare in modo rigoroso, virtuoso all'interno di una visione unitaria, che doveva essere patrimonio dell'intero Paese.

Il venir meno della borghesia meridionale al ruolo innovativo sperabile, anzi la tentazione talvolta accolta di attingere da fondi dello Stato la ha resa parassitaria, come in gran parte lo è stata, a parere mio, l'imprenditoria che ha anche svolto compiti di mediazione con imprese prosperanti nella illegalità.

Sappiamo come stanno le cose.

Uno dei grandi meridionalisti e quindi un grande italiano come Manlio Rossi Doria, convinto che la questione meridionale fosse questione europea ebbe a dire: "Uno sviluppo economico del Mezzogiorno degno di questo nome non ci sarà se non quando tutti gli italiani, vorrei dire gli europei e non solo i meridionali, si renderanno conto che il problema centrale sta nell'impegnarsi nella battaglia per il risanamento civile e morale prima che economico del Mezzogiorno".

Tale consapevolezza non è stata e non è patrimonio comune. Il fascismo in anni trascorsi aveva lasciato l'Italia in condizioni disastrose. Avemmo bisogno di ricostruzione dalle macerie della guerra ed il Sud, nonostante interventi mirati, ed anche a causa di una classe dirigente inadeguata, presente anche al Governo, acui il 'divario'.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Eppure la questione meridionale fu riproposta all'indomani della Liberazione. Tra il 1946 e il 1950 prese avvio una politica speciale per il Sud. Ricordiamo tutti, ognuno per il suo ruolo, uomini come Saraceno, Alicata, Romeo, Compagna e De Gasperi, Vanoni, La Malfa, De Martino, Pastore e tanti altri. Purtroppo la politica economica venne subordinata ad interessi di forti gruppi economici e i flussi del denaro pubblico furono gestiti da costruttori, speculatori edilizi e burocrati, come accadde anche in occasione del terremoto. Proprio qui a Napoli l'avv. Gerardo Marotta ha parlato di un blocco sociale che all'epoca si creò, anche attraverso l'istituto della concessione e portò all'insabbiamento della politica dell'intervento straordinario che pur produsse realizzazioni, ma insufficienti e a macchia di leopardo e che fu, quindi, mal governato.

Ricordiamo Augusto Graziani che ha denunciato la nascita di una pletera di intermediari che gonfiava i costi degli interventi e non permise il raggiungimento degli obiettivi di promozione economica e sociale del Mezzogiorno. Tutti ricordiamo come il Censis negli anni '80 parlò di regioni tartarughe come la Campania, la Sicilia, la Calabria e la Sardegna e di altre canguro come l'Abruzzo, il Molise, la Puglia e la Basilicata.

Ancora oggi lo sviluppo del Mezzogiorno è diversificato al suo interno ed al suo interno le condizioni di vita civile ha ancora i caratteri, come affermò Gramsci, di una grande disgregazione sociale.

### **Da questione nazionale alla politica dello steccato**

Gli stessi Vescovi del Sud e poi tutti i Vescovi italiani parlarono fin dal 1948 e poi nel 1989 e nel 2010 di un Mezzogiorno dallo sviluppo distorto nel quale convivono molti Mezzogiorni mentre invitavano a pensare al Sud come questione nazionale per cui occorre un programma economico teso ad unificare l'intero Paese. In anni recenti, di fronte ad un mondo che abbatte steccati, in Italia una rozza e superficiale politica ha operato per costruire cortili in cui rinchiudersi ed ha imprigionato creatività ed iniziative ed ha gridato contro la storia ed ha negato il futuro ed ha costretto gli italiani a sentire in modo forte una crisi mondiale. E chi ha lo sguardo corto non può governare una realtà che esige orizzonti e spazi e nessun confine.

Proprio nel 1994, anno in cui la Lega andò al Governo, la Svimez indicava nel Mezzogiorno la nuova frontiera della così detta seconda Repubblica, che noi ben sappiamo non è mai esistita, come la stessa Padania, termine di moda, indicante un'immaginaria omogenea area territoriale.

La realtà impone che nel Sud vi sia una imprenditoria responsabile, che investa capitali e regga sul mercato, finanziamenti con tassi favorevoli ed una formazione e qualificazione e riqualificazione professionale per imprese da innovare.

Sappiamo che nessuna area territoriale può svilupparsi

da sola e quindi va aiutata a svilupparsi facendo maturare e crescere l'innovazione e dove essa si manifesta. Oggi resta il divario tra Sud e Nord e, come sappiamo. La forbice si allarga. Vogliamo andare alla ricerca delle responsabilità?

Ben le conosciamo e sono diffuse e permangono.

Il Governo di un Paese ha la responsabilità di governare l'intero Paese, per cui è doveroso chiedere che esso operi in funzione e per il bene di tutta l'Italia.

### **Liberarsi dalla criminalità**

Ritengo che è opera prioritaria liberare le nostre Regioni dalla malavita organizzata, qualsiasi denominazione abbia. La "Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali anche straniere" il 9 Febbraio 2011 approvava la "relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle Regioni dell'Italia meridionale" e riporto alcuni passaggi:

"L'analisi delle relazioni tra impresa, sviluppo economico e territorio, assume infatti un rilievo centrale soprattutto per impostare coerenti ed efficaci politiche di sviluppo e di sostegno in particolare delle piccole e medie imprese. Occorre anche riflettere sulla regolazione sociale deficitaria, individuata quale uno dei problemi storici del Meridione....Parallelamente occorre ricordare che nel Mezzogiorno il problema della disoccupazione ha le radici profonde e più che in altre aree del Paese, e che fin quando il tasso di disoccupazione delle aree più deboli del Paese continuerà ad essere così elevato, sarà sempre un problema contenere lo sviluppo delle organizzazioni criminali. Si deve allora ricorrere ad una utilizzazione proficua dei fondi strutturali per obiettivi infrastrutturali e di riequilibrio territoriale, soprattutto nel Mezzogiorno, con particolare attenzione alle reti viarie ed agli assi ferroviari di riconnessione del Mezzogiorno alle 5 direttrici nord-sud, est-ovest....E' necessario in particolare che nelle aree urbane, in molti quartieri dove il radicamento delle mafie è fortissimo, nelle città della Calabria, a Palermo, a Napoli, a Catania, a Bari si intervenga con massicci investimenti virtuosi proprio sul piano sociale ed urbanistico. Si auspica un impegno in tal senso, perché ne deriverebbero enormemente positivi per l'occupazione e l'intera filiera produttiva edilizia che oggi versa in condizioni critiche. Ne avrebbero giovamento anche il commercio, lo sviluppo del turismo e la tutela del territorio, posto che ogni centro storico restaurato sarebbe un centro di attrazione turistica.. Le infrastrutture sono la via che consente alle aree meno dotate del Paese, in un certo momento storico, di potersi riequilibrare e, quindi, di arrivare a uguali

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

condizioni di vita per imprese e persone che operano nelle diverse aree del Paese....Si ritiene dunque necessario rivolgere una particolare attenzione al problema delle infrastrutture nel Mezzogiorno, non solo per favorire il riequilibrio economico delle regioni del Sud, ma anche al fine di valorizzare gli ambiti socio culturali, quali le istituzioni scolastiche, la ricerca, l'università come importante strumento di contrasto alla presenza diffusa della criminalità organizzata per i riflessi negativi che comporta sul tessuto sociale di quelle regioni. Occorre tuttavia assicurare anche la presenza di una classe dirigente che sappia coniugare legalità e sviluppo, che devono procedere insieme perché senza le due dimensioni non si avrà mai una capacità di impatto contro le mafie in grado di sradicarle e non ci si limiterà semplicemente a contenere le manifestazioni violente, quando queste eccedono in un dato momento storico o in un dato territorio. La presenza delle mafie è infatti talmente strutturale da organizzarsi in forma di coabitazione con la società. L'economia, le istituzioni e la politica, al punto tale che oggi rappresenta il nodo principale da rimuovere per liberare le straordinarie potenzialità economiche del Paese, farlo diventare grande e metterlo nelle condizioni di competere in Europa e nella globalizzazione al meglio delle sue possibilità".

La "Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali anche straniere" il 22 Gennaio 2013 ha approvato la 'relazione conclusiva'. La relazione è tutta da leggere e approfondire. Interessante rilevare come sia stata valutata la capacità imprenditoriale delle mafie. Il volume del riciclaggio sarebbe il 12 per cento del PIL e cioè 160 miliardi di euro. Ancora si presume che il fatturato criminale sia di 136 miliardi di euro ed un utile di 104 miliardi di euro. Il IV Comitato che ha predisposto la relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle Regioni dell'Italia meridionale, in conclusione, stranamente a parere mio, ritiene di "non poter serenamente attribuire agli studi prodotti in materia di fatturato delle mafie, ovvero di entità del riciclaggio la capacità di fornire indicazioni utili all'attività legislativa, giudiziaria ed investigativa".

Stupefacente l'affermazione, riportata in relazione, da parte del dr. Busà Presidente dell'Associazione SoS Impresa il quale ha riportato quanto affermato da imprenditori che hanno affermato che "...prima si pagava il pizzo, adesso gli appalti li ottengono solo le imprese che fanno riferimento alle organizzazioni criminali, precisando che il pizzo si sta trasformando

quasi nell'iscrizione ad una associazione. "Chi paga entra nel mercato, in un'economia protetta e, poi, può chiedere al mafioso un favore, può partecipare agli appalti che loro vincono. Può ottenere una determinata fornitura, può avere agevolazioni. Chi si oppone non lavora più..."

E' stato sottolineato che non esiste settore dell'economia che non sia contaminato dalla presenza criminale e che la nostra economia è ormai impregnata ed infetta.

Ovvie priorità

La SVIMEZ nel Documento 675.1 dell'archivio della Commissione crede che per contrastare la situazione criminale bisogna mettere in piedi azioni compensative di due tipi. Occorre sostenere i redditi evitando tagli indiscriminati alle prestazioni sociali (pensiamo alla ricaduta sui Comuni, alle difficoltà per una ordinata gestione, ai sacrifici indotti per i tagli al così detto stato sociale, all'aumento delle tasse comunali in conseguenza dei tagli lineari messi in atto dai Governi Berlusconi e Monti) ed attuare politiche di rigore selettive ripristinando la responsabilità dell'operatore pubblico non come pura entità di spesa bensì come capacità di definire e delineare una strategia...una strategia nazionale...(pensiamo alle conseguenze di una programmazione assente nelle scelte progettuali, al peso della corruzione, alla mancanza di controlli per la spesa e allo spreco delle risorse pubbliche, etc.etc.) Sembrano a me tali relazioni bei temi scritti, spesso, dagli stessi che appartengono a partiti o movimenti che assumono poi comportamenti che appaiono distanti dai convincimenti espressi in tali condivisibili componimenti.

Abbiamo visto che per ottenere i risultati sperati occorrono la scuola, la cultura, il lavoro, l'aggiornamento per tutti e sviluppare le risorse e le professionalità esistenti.

Ed assistiamo alla moltiplicazioni delle Università ed alla caduta delle iscrizioni a causa dei costi non più sopportabili da famiglie con scarso reddito o prive di reddito certo.

Non è il caso di richiamare le priorità necessarie, ma il mettere in sicurezza il nostro territorio, intervenire sul patrimonio edilizio, agricoltura, imprese minori, patrimonio artistico, centri storici, turismo, trasporti sono soltanto titoli per interventi strutturali.

Abbiamo una rete commerciale arretrata e carenza di spazi per la fruizione della cultura. Esigere piani per

**Segue alla successiva**

**Continua da pagina 18**

**Uscire dall'euro: cosa succede a stipendi e pensioni**

Il caro vita rappresenterebbe insomma una colossale tassa patrimoniale sul collo degli italiani, soprattutto quelli con entrate fisse, facendo a pezzi il potere d'acquisto di stipendi e pensioni. Sempre che gli stipendi esistano ancora, poiché l'impennata dei costi di finanziamento delle aziende manderebbe al tappeto investimenti e imprese stesse, **con il risultato di far impennare la disoccupazione**. Della nuova lira ipersvalutata, infatti, **incasserebbero qualche misero vantaggio solo le imprese che esportano prodotti a basso valore aggiunto**, le quali comunque dovrebbero fare i conti con la perdita del potere d'acquisto delle famiglie italiane e la crisi dei consumi (ma anche con la necessità di adeguare gli stipendi alla corsa dell'inflazione, **problema attuale del presidente argentino Macri**). Chiunque desideri raccogliere capitali sui mercati internazionali a tassi accettabili, probabilmente sposterà l'azienda all'estero.

**Uscire dall'euro: cosa succede a immobili, mutui e bollette**

Anche i mutui immobiliari, dovuti a banche che probabilmente sarebbero state in buona parte nazionalizzate per

garantirne la sopravvivenza, esploderebbero per l'effetto inflazione, per l'effetto tassi ma anche per l'effetto cambio: **essendo stati stipulati in euro, diventerebbero sempre più cari** perché la nuova lira difficilmente riuscirebbe a mantenere il passo con la vecchia moneta unica, resa forte dalla presenza della Germania nell'unione monetaria.

Stendiamo un velo pietoso sul capitolo bollette, **visto che non siamo autosufficienti dal punto di vista energetico** e che comprare elettricità e gas sui mercati esteri, con una lira svalutata, costerebbe un capitale (che poi finirebbe nelle bollette).

**Uscire dall'euro: cosa succede a risparmio e investimenti**

Anche i titoli di Stato perderebbero rapidamente valore, divorati dall'inflazione, mentre ovviamente il debito pubblico italiano diventerebbe sempre più difficile da collocare, con i mercati in grado di imporre tassi d'interesse enormi per prestare soldi all'Italia della nuova lira. Una valuta a livelli di fragilità simili a quelli del peso argentino e della **lira turca**, in caduta libera proprio nelle ultime settimane. Diventeremmo insomma un Paese emergente, in un triste tango a braccetto con Buenos Aires.

**Da il sole 24 ore**

**Continua dalla precedente**

l'ambiente, per l'approvvigionamento idrico, e poi investimenti per la ricerca, l'università, la conservazione e difesa del suolo, per le attrezzature, per la prevenzione sismica, per la riconversione di morenti industrie militari non è una richiesta esagerata o irresponsabilmente esigente.

Se non sbaglia ancora sovrapprezzi termici penalizzano le industrie del Sud ed il credito bancario è patriigno al Sud.

Un grande impegno di risanamento urbanistico e lo sviluppo dei servizi essenziali, a cominciare dai trasporti per uomini e merci sarebbero decisivi in un Sud che è Europa, che non sarebbe Europa senza il suo e nostro Sud. Direi poi che il tema della ecologia è legato a quello della sopravvivenza.

Il sud è stato individuato come una discarica e la questione rifiuti lo ha fatto precipitare in una condizione dalla quale uscirne diventa un'impresa. Non è influente lo scontro tra chi vuole gli inceneritori e chi li rifiuta, tra chi vede nell'industria dell'incenerimento uno sbocco per la crisi e chi immagina il ciclo con l'obiettivo di 'rifiuti zero'.

Il futuro richiede ricerca e innovazione tecnologica, che altri Paesi perseguono e che noi tralasciamo.

In ultimo e non ultima è la questione dell'informazione e dello sviluppo dell'editoria dal Sud e nel Sud che necessitano di una politica responsabile e lungimirante.

Infatti non avremo sviluppo se non rinforzando il quadro democratico all'interno della coscienza dei cittadini, a cominciare dai più giovani dei quali va accresciuto il livello di istruzione ed ai quali vanno presentati uomini esemplari cui ispirarsi, ricchi di ideali e valori e non portatori di messaggi fuorvianti. Una società giusta, solidale e democratica necessita di uomini funzionali a tale progetto.

La costruzione di una comunità nel Sud ha bisogno di una politica che non lasci prevalere la rissa e faccia vincere un clima di pace che favorisca lo sviluppo ordinato ed una progettualità possibile.

Il Governo che verrà può mettere come priorità la più grande innovazione programmatica possibile e mai dichiarata: costruire il Paese in maniera unitaria per competere nel mondo.

Credo che occorra realizzare la nostra Costituzione nei suoi principi e bisognerà guardare avanti e, in questi giorni, all'indomani delle elezioni, ricordiamo Dossetti dicendo insieme a lui: "La notte è notte, ma con l'anima della sentinella che è tutta tesa verso l'aurora. Sentinella, quanto resta della notte?"



## LE ULTIME SULLA POLITICA DI COESIONE

Il lavoro del Parlamento europeo e del Consiglio sul prossimo bilancio UE - Quadro finanziario pluriennale - nonché sulle proposte legislative per i futuri fondi strutturali e di investimento europei - sta entrando in una fase cruciale.

Raggiungere un accordo decente per una politica di coesione forte dopo il 2020 sarebbe necessario prima delle elezioni europee, in modo che le autorità di gestione abbiano probabilmente il tempo di preparare la nuova fase e assicurare la dovuta continuità di investimento.

L'Alleanza di coesione sta quindi aumentando la sua pressione sui decisori.

Abbiamo raggiunto i primi risultati importanti. Nonostante i significativi tagli di bilancio, che tuttavia non sono paragonabili agli scenari iniziali di una riduzione del 15% o del 30%, le proposte legislative per la politica di coesione hanno accolto una serie di preoccupazioni chiave della #CohesionAlliance:

- Innanzi tutto, la politica di coesione rimarrà disponibile per tutte le regioni in Europa;
- l'architettura della politica di coesione con le sue tre categorie di regioni (regioni meno sviluppate, regioni in transizione, regioni sviluppate) sarà mantenuta;
- esistono passi credibili per la semplificazione, una maggiore differenziazione e una maggiore flessibilità;
- il principio della governance multilivello è stato mantenuto nel regolamento sulle disposizioni comuni;
- la Commissione ha infine accettato di esonerare i programmi CTE dalle norme sugli

aiuti di Stato.

Tuttavia, ci sono anche alcuni elementi deludenti nelle proposte:

- la rimozione del FEASR dal regolamento sulle disposizioni comuni, nonché una graduale separazione del FSE + dagli altri fondi;
- gli enormi tagli per la cooperazione territoriale europea, che è un duro colpo per una maggiore integrazione europea;
- il fatto che la condizionalità macroeconomica è ancora lì;
- la debolezza delle regole sul partenariato, che devono essere rafforzate

Nel frattempo la nostra Alleanza ha raggiunto oltre 8000 firmatari - 114 regioni, 109 città e contee, 45 associazioni nazionali di autorità locali e regionali e 35 associazioni europee - con una più ampia visibilità negli Stati membri.

Tutti i partner sono mobilitati. Il Comitato europeo delle regioni sta preparando la sua reazione alle proposte legislative della Commissione europea e una squadra completa di relatori sta cooperando con le loro controparti del Parlamento europeo per migliorare le norme, mantenere un forte accento su regioni e città e ripristinare un'adeguato sostegno finanziario, eliminando i tagli proposti del 10%.

**Facciamo sentire la nostra voce forte e chiara**

## Il DOSSIER della coesione deve essere chiuso prima delle elezioni del 2019

di Sofia Elanidou

Il prolungamento del dibattito sulla coesione e il rinvio dell'accordo finale avranno un impatto negativo sull'essenza e sul contenuto della politica, ma influenzeranno ulteriormente l'idea europea, sotto-



lineata dai partecipanti durante un'audizione presso il Comitato economico e sociale europeo. Hanno inoltre sottolineato la necessità di giungere a una decisione finale sulla linea di bilancio e sulla legislazione generale per la politica di coesione.

"Ci stiamo avviando verso un indebolimento dell'Unione europea che allontana i cittadini dai risultati visibili e positivi verso una demagogia di estrema destra ... Il dossier sul prossimo quadro finanziario pluriennale deve essere chiuso prima delle prossime elezioni", ha sottolineato Dimitris Papadimoulis, vicepresidente del Parlamento europeo.

"Questo non è un problema dell'Europa occidentale o orientale. L'intero sistema è stato sfidato. L'Europa ha apportato molti cambiamenti nella nostra vita quotidiana, ma non possiamo essere credibili quando chiediamo più Europa con meno soldi", ha affermato Stefano Mallia, relatore del CESE sul Regolamento delle disposizioni comuni 2021-2027. Relatore del CESE: ridurre il futuro bilancio della coesione incide sulla credibilità dell'UE

Il Comitato economico e sociale europeo ha espresso forte disaccordo con la proposta della Commissione di ridurre i fondi della politica di coesione del 10% in un recente parere, affermando che l'esecutivo dell'UE deve mostrare sensibilità per l'attuale

contesto politico piuttosto che concentrarsi solo ... Nuove priorità richiedono nuove misure

Spiegando la logica alla base della proposta della Commissione per i tagli del 10% al bilancio di coesione, Nicola de Michelis, capo del gabinetto del commissario Corina Cretu, ha sottolineato che i cambiamenti riflettono le attuali esigenze economiche e sociali dell'Europa.

"La geografia economica dell'Europa è cambiata radicalmente negli ultimi 20 anni. Le disuguaglianze sono ugualmente aumentate", ha detto. Tuttavia, de Michelis ha sottolineato che la politica di coesione è ancora il più grande investimento dell'UE, nonostante i previsti tagli di bilancio.

Tuttavia, il nuovo budget ha inevitabilmente dovuto prendere in considerazione nuove priorità e circostanze come Brexit, cambiamenti climatici, disoccupazione giovanile e la necessità di investire in innovazione e servizi sociali, ha affermato.

Katiuscia Marini e Michael Schneider, co-relatori del Comitato delle regioni sul regolamento 2021-2027 sulle disposizioni comuni, hanno sottolineato la necessità di concentrarsi su particolarità regionali, un'efficace amministrazione e risultati concreti, al fine di fornire alle regioni la possibilità di superare gli ostacoli quotidiani e raggiungere la coerenza sociale ed economica.

"Non possiamo parlare della politica di coesione senza pensare alla situazione economica e sociale nell'UE. Questo rimane lo strumento principale per i nostri territori per fare investimenti e dare risposte alle sfide che affrontiamo", ha affermato Marini.

Vivace dibattito con @MSchneiderEPP al @EU\_EESC "Solo con una #CohesionPolicy forte ed efficace, dove le regioni e le città continuano a svolgere un ruolo vitale, l'UE può affrontare le nuove sfide." - EPP Group CoR (@EPP\_CoR) 6 settembre 2018

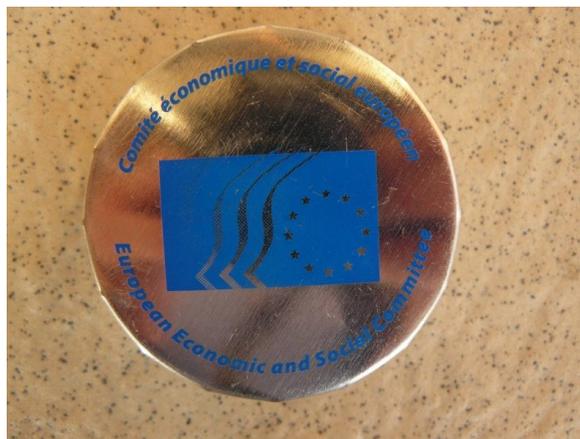
[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

"Considerando che apprezziamo gli sforzi del Commissario Cretu, si sa ancora che all'interno della Commissione ci sono alcuni oppositori alla politica di coesione, anche quelli più forti, politicamente parlando", sottolinea Papadimoulis.

Rispondendo a una domanda di EURACTIV sull'assenza di un delegato austriaco all'audizione pubblica, il relatore del CESE ha affermato che la posizione dell'Austria, attuale presidente della presidenza di turno dell'UE, nei confronti del CESE sui colloqui sulla coesione è stata finora "deludente".

"Quello che posso dire è che abbiamo cercato ripetutamente di incontrarli per scambiare opi-



nioni, proprio come abbiamo fatto anche con la Commissione. Tuttavia, gli austriaci sono stati riluttanti. Li abbiamo anche invitati a questo evento, ma per ragioni sconosciute, non sono stati in grado di parteciparvi".

Da EuroActive

## DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

### PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**  
già sindaco

### Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**  
comune di Bari

### Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**  
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**  
già sindaco

### Segretario generale

Giuseppe **Abbate**  
già consigliere regionale

### Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanco**

Assessore comune di Modugno

### Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

### Collegio revisori

**Presidente:** Mario **De Donatis** (Galatina),

**Componenti:** Ada **Bosso** (Altamura), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Macagnano** (Nardò), Lavinia **Orlando**(Turi)

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)

-

[petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

**I NOSTRI  
INDIRIZZI**

